

TERRE SELVAGGE DI ELDRAINE

Lettere dal Multiverso

Traduzioni

MAGIC
THE GATHERING

ITA

INDICE DELLE STORIE

EPISODIO 1: PURO DI CUORE.....	3
EPISODIO 2: CAVALIERA ERRANTE, EROE IN ERBA.....	20
EPISODIO 3: DUE GRANDI BANCHETTI.....	38
EPISODIO 4: RUBINIA E IL CUORE GHIACCIATO.....	57
EPISODIO 5: GIURAMENTI INFRANTI.....	75

La traduzione di seguito presentata, eseguita dal progetto “Traduzioni Magic: the Gathering – ITA”, è un contenuto amatoriale non ufficiale consentito dalle Linee guida sui contenuti amatoriali. Non è approvato né autorizzato da Wizards of the Coast. Parte dei materiali utilizzati è proprietà di Wizards of the Coast.
© Wizards of the Coast LLC.

Opera originale di K. Arsenault Rivera
Traduzione a cura di Alessandro Pintaudi
Illustrazione di copertina di Martina Montrasi (rododea)

Le storie, i personaggi e le vicende riferite in questa pubblicazione sono frutto di fantasia.

Link al progetto

Facebook: <https://www.facebook.com/TraduzionimtgITA>

Twitch: [twitch.tv/traduzionimtgita](https://www.twitch.tv/traduzionimtgita)

Twitter/X: twitter.com/traduzmtgita

YouTube: <https://www.youtube.com/@TraduzioniMTGITA>

EPISODIO 1: PURO DI CUORE

A Eldraine viveva un re, un bravo re, che aveva al suo fianco una brava regina. Insieme, ebbero quattro bravi figli, e chi viveva nel regno era felice, perché sapeva che sarebbe rimasto in buone mani nelle generazioni a venire.

Ma il bravo re è morto, ucciso mentre difendeva la propria famiglia fino all'ultimo, e anche la regina è morta. Tutte le loro superstizioni, tutte le loro difese, tutta la loro bravura non ebbero alcun significato di fronte all'invasione Phyrexiana. Le generazioni che sarebbero dovute vivere in pace ora giacciono nelle fosse comuni al di sotto delle brughiere e dei prati scavati.

I cavalieri che respinsero l'invasione, sia quelli che abbandonarono i voti per diventare mercenari, sia quelli che ancora si aggrappavano al proprio valore, chiamano Will il Ragazzo Re. E, nonostante desiderasse con tutta sé stessa che fosse altrimenti, Rowan non li poteva biasimare.

La cavaliere che erano andati ad incontrare è un ottimo paragone. La sua armatura è cosparsa di crepe e ammaccature, che raccontano la storia del suo valore come le lettere stampate sulla pagina di un libro. Il suo affascinante viso è segnato da cicatrici ottenute durante il suo valoroso servizio. Il suo martello da solo è grande quasi quanto Will. Il braccio che aveva perduto nei combattimenti contro i Phyrexiani era stato sostituito da legno incantato: un dono delle fate che poneva più domande che risposte.

E ci sono molte domande che circondano questa donna. Negli ultimi sei mesi stava esigendo dei tributi dai villaggi vicini in cambio dei suoi servizi di difesa contro i "predoni". Ma i predoni in questione, bè, sembravano sempre vestiti in modo simile a lei. Nonostante questo, i paesani la hanno molto a cuore, ed è questo sentimento che ha condotto Will a cercarla per discutere.

"Syr Imodane" dice Will. Lui inclina la testa, offrendo la propria mano alla cavaliere. "Porto buone notizie. Vorrei ringraziarti per avermi accolto al cospetto tuo e dei tuoi compagni."

La cavaliere non si muove dal suo trono improvvisato. Leggenda vuole che l'abbia costruito usando i corpi dei Phyrexiani caduti... e sembrava proprio così, con tutti quegli angoli e bordi netti. È seduta con le gambe accavallate, e i suoi occhi si stringono su Will.

"Regina Imodane" dice lei.

“Ah, una regina. Allora possiamo prendere accordi parlando tra pari” dice Will. Lui offre un sorriso amichevole, anche se Rowan riesce a vedere le crepe nella sua maschera.

I seguaci di Imodane ridono. E anche lei lo fa, alzando e abbassando le spalle. “Oh, ma il tempo per parlare è già passato, Ragazzo Re. L’unico motivo per cui ho accettato questo piccolo incontro era per vedere se foste veramente patetico come ho sentito dire. E lo siete.”

“Attenta a-” inizia a dire Rowan, ma Will alza una mano per interromperla. La rabbia le ribolle nello stomaco.

Il sorriso di suo fratello non abbandona quasi mai il suo volto. “Patetico... è questo ciò che pensate di me?”

“Non mi avete dato ragione di pensare il contrario” dice Imodane. “Dov’eravate durante l’invasione? Di certo non sul campo di battaglia.”

“Attenta a ciò che dici” la interrompe Rowan. Non saranno stati sul campo di battaglia, ma hanno combattuto le loro battaglie all’interno del castello.

Will la allontana con un gesto. “Cosa ne dite di un duello? Se vi do una ragione per ripensarci, vi inginocchierete. Basta scorribande, basta pretese di avere un trono. Per onorare il vostro servizio alla corona potrete rimanere uno dei nostri vassalli e campioni, comportandovi di conseguenza.”

La calma di lui non faceva altro che infuriare ancora di più Rowan. L’energia le fa formicolare il sangue. Distende le dita, aprendo il palmo per poi richiuderle a pugno, poi lo fa di nuovo, cercando di soffocare i suoi sentimenti.

Imodane inizia a grattarsi una delle cicatrici sulla mascella. “E se vinco io?”

Will indica gli araldi dietro di loro. Lei sa cosa sta per dire, e già detesta il fatto che lo dirà. “Saremo io e i miei a seguire voi. Vi cederò la corona di Eldraine. Sarete l’Alta Regina di nome e di fatto.”

Lui non l’aveva consultata al riguardo. Se l’avesse fatto, gli avrebbe detto quanto sciocco sarebbe stato. Will sapeva il fatto suo in alcune battaglie, certo. Ma contro una donna come Imodane aveva le stesse possibilità di una formica contro un leone. Loro madre ce l’avrebbe potuta fare, persino loro padre... ma Will?

“Lascia che vada io” sussurra lei a suo fratello. “Posso gestirla.”

“Starò bene” dice Will.

“Il suo martello è più grosso di te. Will, ti prego. Non c’è bisogno che ci facciamo ulteriormente del male.”

Una cosa gliela concede: lo sguardo di lui è più affilato di quanto non fosse qualche mese fa. “Se porterà alla stabilità, non mi interessa versare un po’ del mio sangue” dice lui. “Inoltre, si ricrederà quando vedrà che non mi tiro indietro da un combattimento.”

Perderai più del tuo sangue se lo fai.

Non ti rispetterà se ti vedrà spezzato di fronte a lei.

Sono proprio qui, perché non vuoi fidarti di me?

La morte è densa nell’aria di Eldraine; i legami familiari la tengono in posizione. Non può far sfigurare suo fratello. Non in un luogo pubblico come quello. Inoltre, lui si stava addestrando instancabilmente ogni giorno. Non era più il ragazzo strambo che conosceva.

Una cavaliere d’assalto come Imodane aveva liberato tutta la terra intorno per combattere. Come altro avrebbero potuto i suoi sottoposti sfogare la propria furia tra una campagna e l’altra? L’erba qui è consumata, e la terra è ben battuta al di sotto. Da un lato, i ribelli di Imodane se ne stanno seduti ad osservarli, vestiti delle loro armature raffazzonate. Nulla li unisce, eccetto la loro fede per Imodane, eppure a lei sembrano più felici rispetto ai propri fratelli e sorelle d’armi. I cavalieri di Ardenvale possono anche vestire abiti migliori, certo, e hanno un posto dove dormire quando molti non ce l’hanno... ma la loro fede e la loro lealtà risiede nel vecchio re.

Il Bravo Re.

Rowan prende un respiro.

Suo fratello si mette in posizione.

Un trombetta suona il corno.

Da tempo i cavalieri hanno combattuto tra loro sui campi di battaglia e sui campi di gloria. Tantissimi suoi ricordi la vedevano saltellare sulle gambe di suo padre mentre li guardava, a fare domande su tutto ciò che vedeva, proclamando con ferrea convinzione che un giorno anche lei sarebbe stata una di loro. Suo padre le confermava sempre che aveva ragione. Quando finalmente combatté per la prima volta, la sua gioia si trasmise ai cuori di tutta la sua famiglia e da allora, come l'innesco di una fiamma, divenne sempre più forte.

Phyrexia le tolse tutto quello.

Ora, mentre osserva Will mettersi in posa da combattimento, vede il volto di loro padre che oscura quello di lui. E Imodane diventa una mostruosità spinosa dedita alla distruzione.

Rowan stringe la propria presa sulla spada. Cerca di ancorarsi al presente tramite il suo peso, tramite la sensazione del cuoio contro le sue dita. Andrà tutto bene. Questa volta non è quella volta.

Imodane fa la prima mossa, caricando Will con il suo grande martello al seguito. Rowan fa uno scatto... ma Will ha la situazione sotto controllo. Colpisce il terreno con del ghiaccio, rendendolo scivoloso. L'inerzia di Imodane la porta a capitolombolare. Incapace di stabilizzarsi, cade di faccia contro il ghiaccio. Persino i suoi ribelli non possono far altro che ridere.

Qualunque speranza avessero di un duello onorevole, ora era sparita. Imodane non prende alla leggera il fatto di venire ridicolizzata.

Una fiamma divampa dalla testa del suo martello. Il ghiaccio che ricopre il campo si scioglie, e il terreno assetato assorbe quella misera umidità con gusto. Imodane si alza in piedi e, con un possente braccio, solleva il martello in aria.

Will riesce ad evitare quel devastante colpo giusto in tempo, lanciandosi lateralmente. Una mossa da vero e proprio principiante: non riesce a recuperare l'equilibrio e cade anche lui a terra.

E Imodane può sollevare il suo martello più velocemente di quanto Will non ci impieghi per rialzarsi.

La gola di Rowan si stringe. La paura la slega dalla posizione che si è costretta a mantenere. Ogni secondo di indecisione la brucia dall'interno.

Lei odia tutto questo. Lei non è così.

Non lascerà che accada.

Tutta la rabbia che aveva provato allora, osservando suo padre morire, tutta la disperazione che aveva provato dopo... le lascia scorrere senza ostacoli attraverso di lei, come corrente attraverso un filo.

Ma c'è qualcos'altro oltre alla rabbia, oltre alla disperazione. Qualcosa di nuovo e terribile. Rowan non sa cos'è, eppure come veleno scorre nelle sue vene, incendiandola.

Dire che ciò che aveva evocato dalle proprie dita fosse una saetta sarebbe stato come paragonare un calderone ad un ditale. La vibrazione dei cieli si può vedere a occhio nudo, con le nubi scure che si diradano per permettere al re degli elementi di caricarsi di conseguenza. Sono passati ben cinque secondi da quando il tuono ha fatto cadere tutti in ginocchio.

E solo quando la situazione è più tranquilla lei comprende ciò che ha fatto.

Tra qualche generazione la chiameranno Montagna Tagliotempesta. Usando il fulmine come lama, Rowan ha tagliato un'immensa spaccatura sul lato della vetta più vicina. I giganti non potevano sperare di fare altrettanto, per quanto ci avessero provato.

Le punte delle dita di lei pizzicano, il cuore le trema nel petto. Fissa la propria mano, poi guarda l'enorme spaccatura, incredula. Non può avere un potere del genere. Dove l'ha trovato?

"Rowan?" La voce di Will è terrorizzata. E anche il suo volto. Persino Imodane è impallidita dalla paura. Il modo in cui la sta guardando è lo stesso di quando la gente guarda...

Hanno paura di lei?

La lingua di Rowan le si fissa sul palato. Non le viene in mente nulla da dire, quindi decide di rialzarsi in piedi. Se riuscisse a raggiungere la sua spada, potrà comunque incanalare il potere-

Ma nel momento in cui compie il gesto, Imodane lascia cadere il martello, si volta e fugge. Il bosco la inghiotte prima che uno di loro due possa trovare un modo per fermarla.

Non è propriamente vero, però. Will avrebbe potuto. Sarebbe bastato un singolo dardo di ghiaccio, ma lui è ancora a terra, con lo sguardo fisso in alto verso Rowan. Anche quando lo aiuta ad alzarsi, lui non le distoglie mai gli occhi di dosso. "Cos'hai fatto?" le chiede.

Lei non è pronta a rispondere a quella domanda. "Avresti dovuto lasciarmi combattere. Non avresti mai dovuto fartene carico da solo; sai che non hai l'addestramento-"

Lei percepisce degli sguardi alle proprie spalle. Delle spade vengono estratte dietro di loro. I suoi istinti di guerriera sono all'erta. Imodane sarà anche fuggita, ma i suoi ribelli no. E senza più una direzione chiara, tutti loro stanno cercando un'occasione per farsi un nome.

"Ne possiamo parlare dopo" dice lei. "Quando usciremo da questo pasticcio."

C'era una volta una brava e nobile cavaliere che serviva al Castello di Bracerocca con i suoi compagni, che beveva grandi quantità di vino alle feste e che si vantava più rumorosamente di quanto qualsiasi uomo potesse vantarsi. Era sì forte di braccia, ma ancora più forte di cuore.

Quella donna morì qualche mese fa. Ora Imodane è tutto ciò che ne rimane.

Lei corre, con la paura che dona velocità alle proprie gambe, attraverso spessi rovi e rami caduti.

Ma ecco come stanno le cose: quando si fugge dal passato, bisogna osservare attentamente il futuro.

Imodane non lo fa. Né comprende ciò che è avvenuto finché il suo piede non tocca, senza logica né ragione, la fredda pietra.

Pietra intagliata nel bel mezzo delle terre selvagge.

La sua coscienza ritorna. La sua schiena è un brivido, ora che si guarda intorno consciamente per la prima volta.

Ovunque si trovi ora, il bosco è sparito. Si era inoltrata in un palazzo, in una sala del trono lucente e sottile come una ragnatela. Una musica dalle strane note ammalia le sue orecchie; sente profumo di vino, frutta matura e fragranze. Tutt'intorno, il panorama cambia facilmente quanto la musica in sottofondo... le pareti diventano finestre che mostrano un reame di abbondanza; le finestre diventano soglie verso chissà dove. Se si concentrasse, Imodane pensa di poter vedere tranquillamente attraverso quelle strutture nebbiose, ma non vuole provarci. Ci sono cose che i mortali non sono ancora pronti a conoscere. Nonostante il trono dinanzi a lei sia avvolto dall'oscurità, vedendolo pensa di aver capito dove si sia ritrovata.

Imodane si mette in ginocchio. "Perdonatemi, Vostra Maestà, non era mia intenzione entrare senza permesso."

Due occhi, dorati come idromele, brillano nel buio. *"Non c'è bisogno di scusarsi. Sei stata convocata."*

Lei vorrebbe rispondere... ma la vista di questo delicato sovrano l'ha privata di ogni pensiero razionale.

Una risata gentile e crudele accarezza le sue guance. *"Regina mancata. Ex avventuriera coraggiosa. Dimmi..."* La mano del signore fatato afferra il mento di Imodane, costringendola ad alzare lo sguardo. *"Sei tu pura di cuore?"*

Esiste un villaggio lontano da tutto questo.

Si trova ad un confine del Reame così remoto che, nella vita quotidiana, i nomi dei re e delle regine non vengono mai pronunciati dalle bocche dei suoi abitanti. Le visite annuali di un singolo mercante itinerante sono considerate vere e proprie feste. Qualsiasi strada il mercante percorra per trovare questo luogo, non l'ha condivisa con il resto del mondo, poiché persino i Phyrexiani lo hanno trascurato.

Forse a loro non andavano molto a genio le pecore.

Nel villaggio ci sono cinque pecore per ogni persona. Quando la gente nomina Orrinshire, di solito lo fa riferendosi alla sua lana.

A Kellan non piace stare qui. E mentre striscia di soppiatto oltre la porta della casetta della sua famiglia, sa che quel sentimento è corrisposto. Spera solo che sua madre non noti i segni.

Ma le madri sono dotate di molti talenti magici, e tra questi la capacità innaturale di fare le domande che i loro figli non vorrebbero mai sentirsi rivolte. Mentre Kellan attraversa la soglia, sua madre alza lo sguardo dalla sua filatura... e quando lo fa, il suo viso passa dalla gioia alla preoccupazione.

“Bentornato, caro-oh, no. Ti sei fatto male?”

Lui cerca di scoraggiarla prima che si alzi, ma è inutile. Ha percorso quella breve distanza in un battito di ciglia. Sta già osservando i graffi sulla sua guancia, i puntini insanguinati sugli avambracci.

Kellan decide di fissare il pavimento invece di alzare lo sguardo verso sua madre. “Non è niente di che” mugugna.

“Non è niente di che?” ripete lei. Dalle pieghe del suo cappuccio fa apparire un chiodo. “Kellan, cos’è questo? Cosa ti hanno fatto lì fuori?”

Lui sussulta. Pensava di averli presi tutti, ma avrebbe dovuto sapere che ce ne sarebbe stato uno nascosto da qualche parte. “È stato solo... Dobbiamo proprio parlarne?”

Non aveva bisogno di vedere il volto di sua madre per sapere che il suo cuore si stesse intristendo. Lei liscia i capelli di Kellan con un sospiro, togliendo i trucioli di legno di tasso tra le ciocche. “Oh, tesoro, mi dispiace. Non dobbiamo parlarne, se tu non vuoi.” Dopo un respiro per ricomporsi, lei ruota la testa e grida. “Ronald! Ronald, portami un po’ d’acqua dal pozzo!”

Kellan sussulta quando il suo patrigno risponde con lo stesso tono di voce. Quando sua madre lo porta a sedersi a tavola, si accascia sulla sedia col broncio, dondolando come una marionetta a cui erano stati tagliati i fili. Esatto, proprio come una marionetta, lui è rigido e piccolo per avere sedici anni. Solo un’ulteriore ragione per essere preso di mira dagli altri ragazzi. Ancora non vuole incrociare lo sguardo con sua madre, nemmeno quando lei prende uno straccio pulito e inizia a sfregare via il sangue dalla sua pelle bruna.

“Sono stati i figli dei Cotter?” chiede lei. “Devo cinque matasse a Matilda, posso farle un discorsetto quando gliele consegno-”

Kellan sospira. Non riesce proprio a mentire. "Non è colpa loro."

"Se sono loro che ti hanno fatto del male, non penso proprio" risponde sua madre.

Larghi sorrisi. Risate e versi di scherno mentre correva via da loro. *Non sei mai stato il benvenuto qui, mezzo-sangue.*

"Mi hanno fatto una domanda, io ho risposto male, e questo è quanto" dice Kellan. Sente i pesanti passi del suo patrigno, poi l'apertura della porta.

"Che tipo di domanda giustifica un trattamento simile?" dice sua madre. "Kellan, tesoro, qualsiasi cosa sia successa, non è affatto colpa tua. Tu non hai risposto male. Questi ragazzi, hanno..."

"Hanno paura di me, credo" dice Kellan. "Pensano che il Sonno sia colpa mia."

Arriva il suo patrigno. Il secchio smette di sciabordare di fianco a loro. "Chi è che ha paura del nostro Kellan? Ehi... ma cos'è successo?"

"Non è niente di che" dice Kellan. Lui vuole alzarsi e andarsi a nascondere, così che smettano di fissare lui e i tagli sul suo viso, ma sa che non succederà.

"I figli dei Cotter. Guarda cosa gli hanno lanciato" dice sua madre, prendendo un altro chiodo dai vestiti di lui. "E guarda i suoi capelli! Non so proprio cosa gli sia passato per la testa..."

Ronald produce un leggero *hmm*. Prende un truciolo di legno dai mossi capelli castani di Kellan, poi lo avvicina al naso. "Tasso, e scommetto che il chiodo è di ferro freddo. Vero, Kellan?"

Mordendosi le labbra, Kellan annuisce.

Sua madre si blocca. "La domanda che ti hanno fatto..."

Ancora lui non alza lo sguardo. "Mi hanno chiesto se era vero che il mio vero padre era una fata."

Il chiodo cade in mezzo a loro tre.

Ronald è il primo a rompere il silenzio. Appoggia una mano sulla spalla di Kellan. "Non ha importanza ciò che dicono, figliolo. Ciò che ha importanza è chi sei, non da dove vieni. E tu sei il nostro ragazzo."

Kellan deglutisce. La domanda è molto spaventosa, ma deve essere coraggioso. Gli eroi sono coraggiosi in tutte le storie. "Ma... Ma se fosse vero, ed è quello ciò che sono? Non dovrei stare nei boschi?"

"I boschi non sono come li immagini" dice sua madre. "Lì si trovano dei pericoli inimmaginabili, mio dolce ragazzo. Quando sarai più grande, potremo affrontarli insieme. Ma per ora..." Sua madre lo avvolge con le braccia. Per un attimo, lui non è sicuro di chi stia abbracciando chi. "Il tuo posto è questo" dice sua madre. "Con noi. Indipendentemente da quanto dicono gli altri."

Ma non è la prima volta che gli ha detto questa cosa, né è la prima che si sono ritrovati tutti in un abbraccio.

E per quanto Kellan ami la sua famiglia, quando guarda i boschi...

Quando guarda i boschi, sente dentro di sé che vi appartiene.

Il Castello di Ardenvalle giace in rovina. Quasi completamente bruciato e abbandonato, non è più la consona dimora di un aspirante Alto Re e della sua corte. Will si è invece insediato al Castello di Vantressa. Forse spera che la sapienza che ne permea le pietre gli fornisca saggezza.

Rowan non ne è sicura. Nonostante sia in piedi da quindici minuti nella sala di guerra improvvisata di suo fratello, questa è la prima volta che lui si rende conto della sua effettiva presenza. Nonostante le guardie l'avessero annunciata, nonostante tutte le volte che si è schiarita la voce, le scartoffie che aveva davanti erano di maggiore interesse per lui. Non può biasimarlo, non completamente. Facendo le veci del re, Will è sommerso sotto un mucchio di documenti più alto di loro due messi insieme. Alleanze, accordi per i dazi, giuramenti di fedeltà e condanne esemplari... impossibile distinguerli tra loro quando la pila è così alta.

Ovviamente, lei può tranquillamente biasimarlo per essersi fatto carico di quel titolo fin dall'inizio.

È lampante quanto tutto questo lo abbia consumato. Ha le occhiaie e un principio di barba sul mento. L'occhio nero che si era procurato durante il combattimento con Imodane non era ancora guarito. O Will non ha tempo di chiedere a Cerise di guarirlo oppure sta cercando di dimostrare qualcosa. Dev'essere la seconda... se Cerise l'avesse visto *di persona*, ora non ci sarebbe più, indipendentemente dalla volontà di Will.

"Ce ne andiamo" dice lei.

Will la squadra con gli occhi. È il suo gemello, eppure non riesce a riconoscerla. Pensa di riuscire a governare il reame in quelle condizioni? "Non pensare con la tua spada, Rowan" dice lui, sembrando un genitore tormentato più di quanto loro padre non fosse mai stato. "I nostri fratelli hanno bisogno di noi. Il nostro popolo ha bisogno di noi."

"Ho già detto a Hazel ed Erec che starò via per un po', e credo che sia la migliore cosa che possiamo fare per il Reame" dice lei. Aveva un discorso in mente prima di venire qui, ma scopre ora che quelle parole sono cambiate. "Guardati, Will. Sei esausto. I soldati mi hanno detto che sono due giorni che non dormi, e ora che ti vedo, ci credo. Nel regno si spargerà la voce su ciò che è accaduto alle rupi."

"-Una situazione che avremmo potuto evitare se ti fossi fidata di me" la interrompe lui, tagliente come il ghiaccio. Will si raddrizza sulla sua sedia e serra la mascella. Senza interrompere il contatto visivo, prende una lettera. "Oggi mi ha scritto il Marchese di Roxburgh. Dice che non si inginocchierà a un uomo che ha lasciato che sua sorella infliggesse un tale danno agli altri. 'Un codardo non può essere l'Alto Re di Eldraine', dice. E non è l'unica lettera simile che ho ricevuto. Vorrei che ti fossi fidata di più."

Nella tempia di Rowan scatta una fitta di dolore, un'emicrania che la sta colpendo ultimamente, e che ha consumato la sua pazienza. Lei chiude gli occhi con forza. "Saresti morto se non avessi interferito. Ma ha ragione su una cosa: tu non sei il vero Alto Re di Eldraine. Non hai affrontato il Gran Cimento."

"Non farmi la predica per un tecnicismo. Il Reame *ha bisogno* di un Alto Re; ho fatto ciò che dovevo. E l'avrei fatto anche alle rupi. Avevo un *piano*, Rowan. Non ho sempre bisogno che tu corra in mio aiuto" dice lui. "Dobbiamo stare attenti all'impressione che facciamo. Il popolo vuole essere riunito, e io lo voglio riunire. *Far esplodere un buco in una montagna* non è l'idea di unità che ha il popolo. Avrei potuto parlarle, trovare un punto d'incontro, ma ora se n'è andata nei boschi e i suoi ribelli hanno tutte le ragioni per temerci."

“E quindi? Lasciamo che ci temano. Dubito che qualcuno di loro deprederà le campagne molto presto con la lezione che gli abbiamo dato. Preferisco avere mille briganti che hanno paura di me piuttosto che una decina di contadini che hanno paura dei briganti” dice Rowan.

Suo fratello stringe la mascella, prendendosi il ponte del naso con le dita. “Non è ciò che i nostri genitori avrebbero fatto.”

L'emicrania che le premeva la tempia, la propria rabbia repressa, la scintilla del proprio sangue... chi può dire cosa l'ha fatta scoppiare contro di lui? Ma, comunque sia, è scoppiata. “Come ti sbagli, Will. I nostri genitori non avrebbero ignorato una maledizione che si sta diffondendo nel regno. O la tua 'unità' andrà a risolvere anche il Sonno Stregato? Non avevo capito che tutte quelle persone avessero solo bisogno di una stretta di mano e di un boccale di birra. E, prima che te lo dimentichi, i nostri genitori si sono *guadagnati* i loro titoli. Tu hai solo deciso di proclamarti Alto Re perché pensavi che ti si addicesse, nonostante io ti continuassi a ripetere di no.”

Aveva oltrepassato il limite, lo sapeva bene. Ma non è un problema. Non devono più parlarne. Ora devono solo concentrarsi e trovare un modo di risolvere il problema. Il Sonno Stregato potrà anche aver fermato l'avanzata dei Phyrexiani, ma il Reame ha stretto un terribile accordo e ne sta pagando le conseguenze. Ora si sta espandendo senza sosta tra gli abitanti di Eldraine. Nulla riesce a svegliare i sognatori, né il bacio del vero amore, né un secchio d'acqua gelata.

Fintanto che riusciranno a risolvere il problema del Sonno Stregato, il popolo si radunerà insieme a loro. Le più brillanti menti di Vantressa non sono riuscite a venirne a capo nei mesi che hanno avuto a disposizione per studiarlo... ma le più brillanti menti di Vantressa non hanno accesso al Multiverso.

I gemelli sì.

Inoltre, li porterà lontano da lì. Dal castello che non è proprio il loro, dai ricordi. E nonostante tutte le loro differenze, una cosa in comune la condividono: la loro scintilla. Rowan attinge dal suo potere come ha già fatto tante volte in passato.

Will si irrigidisce. “Rowan, non possiamo andarcene e basta-”

“E non ce ne staremo neppure qui seduti” dice lei. “Strixhaven ci ha insegnato a trovare soluzioni magiche per i nostri problemi. È questo che dobbiamo fare.”

“Io sono l'Alto Re. Devo rimanere qui!”

Strano. Non avrebbero già dovuto compiere il viaggio, ora? Dev'essere colpa di Will: la sua irritabilità li sta tenendo ancorati. O forse è la sua fastidiosa insistenza su quel titolo che non si è guadagnato. “Il tuo dovere è verso Eldraine, e la chiamata al dovere è giunta. Mi stai deconcentrando.”

Questa volta, si concentra con tutta sé stessa per compiere il Viaggio: chiude gli occhi, si costringe ad ignorare quel dolore perforante alla testa, le proprie frustrazioni.

Ma chiudere gli occhi si rivela un errore. Ancora una volta, li vede giù nelle lunghe sale curve del Castello di Ardenvalle: suo padre, spada alla mano; il behemoth Phyrexiano che sta combattendo. La sua matrigna e i suoi fratelli che scappano, dritti verso Will e Rowan, riconoscendo la paura negli occhi dei bambini e la determinazione in quelli della sua matrigna.

“Teneteli al sicuro, e abbiate una buona vita” dice Linden.

Sa già come finirà la storia.

Non vuole vederla.

“...Rowan?” dice Will. Per la prima volta da quando hanno iniziato quella conversazione sembra preoccupato. “Va tutto bene?”

Il suo petto sembra rigido, la sua testa è come se fosse attraversata da un aculeo, e ogni volta che chiude gli occhi vede loro padre morto infilzato dalla spada di un Phyrexiano.

E, come se portarle via i suoi genitori e rovinare la relazione con suo fratello non fosse stato abbastanza, i Phyrexiani sembra abbiano preso qualcos'altro da lei. Non riesce a liberare abbastanza la mente per compiere un viaggio planare. La scintilla... non sembra rispondere più. Anzi, non riesce proprio a percepirla.

“No” dice lei, piattamente. “Benissimo. Rimani, se lo vuoi così tanto. Io me ne vado.”

Ad ogni luna nuova, Kellan e sua madre camminano fino ad un vecchio salice al limitare del bosco. Con la schiena appoggiata alla sua corteccia e le sue foglie che schermano i loro occhi, la madre di Kellan gli racconta delle storie. Le stelle danzano dinanzi ai suoi occhi con ogni parola. Le lucciole diventano gli scudi lucenti dei cavalieri, e i fili d'erba ondeggianti le loro spade.

Ultimamente, invece di un nuovo gruppo di eroi ogni volta, ascolta le storie di due meritevoli in particolare: una giovane donna che è sfuggita dal suo addestramento come strega delle siepi e un giovane uomo che lei ha salvato dalla carica di un troll. Hanno viaggiato insieme per le terre selvagge, affrontando ogni sorta di bestia e mago ingannevole.

Lui ha la sensazione di sapere chi siano, ma gli piace che li stia conoscendo in questo modo.

Questa notte, come ogni altra notte di luna nuova, sta praticamente correndo sulla cima della collina. Il cane pastore di famiglia lo sta seguendo balzando nell'erba, pieno di energia nonostante l'orario.

"Credi di potermi battere, bello?" dice Kellan, ad alta voce.

Malocchio abbaia, spargendo bava dalle sue grosse guance.

Kellan ridacchia. Dà a Malocchio un colpetto per farlo correre, ma così facendo si permette di superarlo. Non bisogna avere pietà quando si fa a gara con il proprio cane pastore.

Quando infine raggiungono l'albero lui sta annaspando per respirare, ma è il momento più felice di quella giornata. Da questo punto della collina, il resto del villaggio sembra lontano quanto il Castello di Ardenvalle. Appoggia una mano alla confortante corteccia del salice e si volta. Sua madre aveva detto che sarebbe arrivata a momenti... la riesce a vedere da qui.

Ma quando poi guarda più in lontananza, non è il villaggio che vede.

O meglio, non è *solo* il villaggio. Davanti a lui si trova un'arcata fatta di pietra eterea e traslucida.

Le storie di sua madre l'avevano preparato un pochino. Lui sa esattamente che cos'è quello: Un invito a parlare con una delle Alte Fate.

Sul perché si trovasse lì...

Il respiro di Kellan gli si ferma in petto. Alla destra dell'arcata riesce a vedere sua madre che sta risalendo la collina. Se anche lei l'avesse visto, non ne fa parola.

Potrebbe rimanere qui. Potrebbe aspettarla, ignorando il passaggio finché non scompare.

Ma i suoi graffi bruciano ancora, e le parole dei suoi cosiddetti compagni riecheggiano ancora nella propria mente. *Non sei mai stato il benvenuto qui.*

Se fosse vero... Può essere che suo padre l'avesse finalmente notato? Il suo vero padre?

Nell'attimo in cui Kellan costruisce quel pensiero, la sua mano si trova già sulla strana maniglia. Malocchio abbaia come un matto. E ogni abbaio sembra vada a tempo con il martello che batte il cuore di Kellan. Ma non può vacillare... questa potrebbe essere la sua unica possibilità. Se sua madre lo raggiunge, non gli avrebbe mai permesso di attraversare.

Kellan passa sotto l'arcata. Un eroe non esita mai. Una raffica di vento invisibile lo lancia per percorrere il resto della strada, facendolo atterrare su una pavimentazione muscosa e fredda. Solo quando si rialza comprende che l'erba in quel luogo è tutta argentata. Gli alberi snodati sopra di lui mostrano frutti ricoperti di gioielli. In lontananza vede delle case dal tetto di paglia grandi come montagne, mentre tutt'intorno a lui ci sono castelli in miniatura popolati da cavalieri in miniatura in costante movimento.

Quando posa i suoi occhi, ora un po' timorosi, sull'orizzonte ancora una volta, individua la scalinata, e alla cima il trono. Su di esso si trova una figura.

Per gli umani dire che una cosa è bellissima viene facile come respirare. Continuandolo a fare, il significato della parola è stato eroso, come quando una montagna, dopo eoni, diventa una costa.

E il motivo per cui ciò accade è semplice: la vera bellezza, genuina e pura, è sufficiente a far perdere i sensi a chi guarda.

La figura che siede sul trono è bella quanto le stelle stesse. Kellan, che non si è mai avventurato così lontano dal villaggio, non riesce a comprendere ciò che sta guardando. Le forme del volto di quella figura lo incantano; la lucentezza del suo sorriso stregato lo vede svuotato di ogni pensiero.

"Dimmi, audace eroe... sei tu puro di cuore?"

È solamente un velo di nuvole di passaggio, nuvole che non avevano alcuna ragione di essere così a bassa quota, che interrompono l'ammaliamento fatale di Kellan. Cosa dicevano le storie? Meglio evitare di guardare direttamente le fate. Lui abbassa lo sguardo sul terreno.

"Non lo so. Credo che mi piacerebbe esserlo" dice lui.

"Ma non è affatto una risposta" dice la figura. Sospira, quasi come faceva sua madre quando imitava i principi. "Sei veramente figlio di tuo padre? Subire tali ferite, senza averne inferte il doppio di conseguenza?"

Per poco non gli viene un colpo. "Quindi è vero? Sono per metà fata? C-conoscete mio padre? Aspetta, ma voi-?"

Forse, se fosse riuscito a guardare meglio il volto della figura, l'avrebbe saputo. Fa un passo in avanti... ma per tutta risposta delle rose scattano davanti a lui, tenendolo in posizione.

"Attento, bimbo. Il sangue che cattura l'odio dei mortali ti fornisce un po' di protezione in questo luogo. Ma quella protezione non è infinita" dice. "Rimani dove sei e non compirò alcuna mossa per fermarti, ma fai un altro passo, e rinuncerai al tuo reame per il mio."

Oh. Questo era il Lord delle Fate. Chi altri sarebbe potuto essere? Le ginocchia di Kellan sbattono tra loro. Cerca di inginocchiarsi, come fanno tutti i cavalieri. Si sente sciocco. "V-Vostra Maestà."

"Lord Talion" gli risponde.

"Lord Talion" dice lui. "Conoscete mio padre?"

"Conosco molte cose. Eppure, se sai chi sono e considerato da dove provieni, sai già che la nostra gente non consegna niente come se nulla fosse." risponde Talion. Si sporge in avanti sul trono, appoggiando la testa sulla mano. *"Abbiamo le nostre leggi. Rendimi un servizio, bimbo, e avrai le tue risposte."*

La nostra gente. Le nostre leggi. Questo luogo, con i suoi frutti ingioiellati, con strani animali che strisciano tra alberi ancora più strani. Stare lì è come stare nella casa di un lontanissimo parente, insicuri del significato di qualsiasi cosa.

Eppure le fate non mentono. Sua madre è sempre stata molto chiara su questo. *Quando hai a che fare con una fata, più diretta è la risposta, meglio è.* E questo gli sembrava piuttosto diretto.

“Di cosa avete bisogno?”

Talion mormora una strana nota, gradevole come il canto di un uccellino. Schiocca le dita, facendo apparire due fate ai lati di Kellan, ciascuna con una ciotola di frutta lucida. Lo stomaco di Kellan brontola alla sola vista, e la sua gola gli sembra secca. *“Devi essere affamato.”*

Ma sua madre gli aveva insegnato bene, e l’aveva detto anche Talion stesso: le fate non fanno nulla per nulla. “No, grazie.”

Talion sogghigna. Con un movimento delle mani, congeda le altre fate.

“Parliamo di affari, allora. Tre streghe hanno questa terra con il sonno macchiato. Agata, l’Affamata, attende vicino al suo calderone, in cerca di eroi da mangiare. La crudele Hylda ha preso la corona dell’inverno per sé. Ovunque ci siano amanti e lord, lì troverai l’affascinante Eriette. Chiunque sia abbastanza audace da sconfiggerle spezzerà la maledizione sul Reame e, per tale servizio, riceverà un dono dalla mia sempre fornita camera dei tesori.”

Una maledizione sul Reame? Tre streghe? Talion ha bisogno di un vero eroe. Le mani di Kellan iniziano a sudare. La cosa più audace che abbia mai fatto è stata attraversare quell’arcata. Non ha mai combattuto, né completato una missione. Ma come poteva dire di no? Questo luogo, queste persone... sono anche loro sangue del suo sangue, giusto? Forse suo padre è un cavaliere fatato, vigoroso e coraggioso; o magari un mago, astuto e intelligente. Chiunque fosse, era qualcuno che Talion rispettava. Vorrà pur dire qualcosa, vero?

Kellan vuole sapere di più su di lui. Vuole essere più come lui, quest’uomo che vive tra l’erba argentata, in una terra di impossibile bellezza. Sua madre vi diede solo un’occhiata, per poi andarsene... ma Kellan vuole di più.

Se fallirà, fallirà. Se ce la farà, finalmente conoscerà la verità.

“Ce la farò. Andrò io.”

EPISODIO 2: CAVALIERA ERRANTE, EROE IN ERBA

Attraverso le valli e fin dentro le terre selvagge Rowan Kenrith si addentra. In sella a un robusto cavallo, con una lama affilata posizionata al fianco e scintille che danzano sulle sue dita, viaggia ovunque la conducano i venti. I popolani la accolgono con piacere nelle proprie case, offrendole il poco che hanno; e con altrettanto piacere Rowan accetta la loro gentilezza. Nelle ore di notte fonda, quando le chiedono perché sia sveglia, lei chiede se hanno per caso udito di un luogo dove lei potesse trovare una cura al Sonno Stregato.

“Siete sicura che in realtà non lo desideriate?” chiese Royse, i cui pregiati tessuti sono invidiati persino dal popolo fatato. Rowan è stata in palazzi arredati molto peggio rispetto alla casa di Royse. Sembra che le fate elargiscano doni a chi crea un po’ di bellezza. “Mi sembra che possa farvi bene un po’ di riposo.”

“Il riposo non mi è di alcuna utilità” rispose Rowan.

Royse, con i suoi occhi che brillavano nel buio, disapprovò sottovoce quella risposta. “Il riposo vi raggiungerà, che vi piaccia o meno. Meglio affrontarlo alle proprie condizioni” disse lei. “Ma se siete decisa a continuare nella vostra missione, coraggiosa cavaliere, c’è un castello non lontano da qui. Il suo signore morì molto tempo fa... più tempo di quanto quelli come voi possano ricordare.”

“Quelli come noi?” Rowan strinse la stretta sulla sua spada.

Royse si limitò a sorridere. La luce lunare si rifletté sulla sua pelle e l’incantamento si spezzò, rivelando otto occhi, due mandibole cinguettanti e otto braccia nascoste sotto la stola.

Non c’era da stupirsi che la sua tessitura affascinasse sia umani che fate.

“Tu sei-” iniziò a dire Rowan.

Royse appoggiò le sue due mani umane sulle ginocchia di lei. “Ti ho promesso un riparo e ti ho dato del cibo: non siamo nemiche.”

Rowan rilassò la stretta. Non dormì quella notte, ma imparò un po’ a tessere.

Il mattino seguente, Royse le indicò la strada per il castello, augurando a Rowan buona fortuna nel suo viaggio.

Le sue mura in rovina e gli antichi parapetti ora la accolgono.

La polvere si insinua nei suoi polmoni man mano che vi si addentra. Dei servitori non morti si risvegliano per incontrare la sua lama. Col cuore ormai temprato contro tale vista, li elimina, sporcando le pavimentazioni di pietra con le loro interiora. Quando infine trova la biblioteca, i suoi scaffali sono vuoti. Non ci sono alambicchi qui, né calderoni per creare pozioni, né segreti perduti: solo ciò che i predoni si sono lasciati alle spalle.

Dopo tutto ciò che ha fatto per arrivare qui, tutto il sangue che ha versato... nulla.

Sola nel castello abbandonato, Rowan Kenrith diventa una tempesta. Si immagina cosa avrebbe potuto dire suo fratello se l'avesse vista qui, e questo non fa altro che peggiorare le cose e portarla alla furia. Nel momento in cui si rende conto di aver iniziato a piangere, il suo corpo sta già tremando, stanco.

Contro ogni logica, in questo luogo si trova un letto, intatto nonostante i segni del saccheggio. Quando vi si lascia cadere sopra, comprende la verità delle parole di Royse: il riposo arriverà, in un modo o nell'altro.

Il sogno la inghiotte.

Ancora una volta cammina oltre le porte di questo castello... ma sono integre, con il legno nuovo e lucido. All'interno delle sale si trovano bardi e danzatori. Belle donne e aiutanti uomini la conducono oltre. Un atletico scudiero le rimuove l'armatura così delicatamente che lei si dimentica di averne mai indossata una. Una veste tiepida le viene appoggiata sulle spalle, un boccale di idromele offerto in mano. Attirata da tali delizie, si ritrova di fronte ad una tavola da banchetto.

Suo padre e sua madre si trovano a capotavola. Con i loro cordiali volti in salute splendenti nella luce dorata del castello, allargano le braccia nella sua direzione. "Rowan, ce l'hai fatta" dice Linden.

A Rowan le si stringe il petto. Eccoli lì, proprio come se li ricorda: senza alcuna cicatrice, se non quelle guadagnate in gioventù, senza ferite sanguinanti. Sono così *felici*.

Lei lascia cadere l'idromele, correndo verso di loro a perdifiato. Suo padre la solleva da terra e la fa roteare in aria. Sua madre le liscia i capelli e pulisce le lacrime agli angoli degli occhi di Rowan.

“Sei venuta così lontano solo per vederci” dice Linden. “Siamo così orgogliosi di te.”

La bocca di lei si apre più volte, ma non riesce a parlare.

“Hai bisogno del nostro consiglio, non è vero?” chiede suo padre.

Muta, lei annuisce.

Lui prende la corona dalla propria testa e la posiziona in cima a quella di lei. “Vieni al Castello di Ardenvalle. Là, il tuo sangue ti attende.”

Lei si sveglia, sola nel castello polveroso. La luce del sole filtra all'interno attraverso le finestre rotte. Deve aver dormito per tutta la notte. Da sola, circondata da morte e freddo, si concede un'altra occasione per piangere.

Perché quando finirà, farà come le è stato chiesto da suo padre.

Andrà al Castello di Ardenvalle.

“Ehm. Mi scusi, signore, ma non è che ha visto qualche strega di recente?”

Quest'uomo, come tutti gli altri a cui Kellan aveva fatto quella domanda prima di lui, ride. “Oh, certo, ce n'è una in fondo alla strada. Vende le migliori torte di Estremuro. Dille che ti ha mandato Duncan.”

È abbastanza gentile da lanciare anche una moneta. Kellan la infila in un borsello, abbassando le spalle, con lo spirito ferito ma non spezzato. Questo è solo il primo passo del suo viaggio, giusto? Ci sono tantissime persone a Estremuro. Una di loro dovrà pur sapere qualcosa. Deve solo continuare a provarci. Con un grugnito di sforzo, sistema la sacca che ha sulle spalle e si fa strada per quella lunga via tranquilla.

Per tutta la vita sua madre gli aveva raccontato storie di luoghi come questo: di nani, fauni, cavalieri e maghi. Non sembravano vere fino ad adesso. Di fronte al negozio di torte, una donna elfica vende degli uccellini di legno incantati. Più avanti, un Cavaliere Verdeggiante parla con un fabbro. Ci sono stendardi e gingilli ovunque si possa guardare. Lui annuisce tra sé e sé mentre cammina, risoluto. Non esiste posto migliore in cui vivere.

Riesce già a vedere la fila al negozio che si ripiega su sé stessa due o tre volte. Devono proprio fare delle torte fantastiche... ma è impossibile che sia una vera strega. Sua madre gli ha sempre detto che la cucina è la cosa più vicina alla stregoneria a cui molte persone possono arrivare, però, quindi forse la donna che gestisce l'attività può sapere qualcosa.

Kellan si piazza in fondo alla fila. Mentre aspetta, i suoi occhi vagano sui messaggeri che corrono da un lato all'altro, sul bardo che suona il suo liuto. Lui canticchia insieme alla melodia. Un gruppo di bambini vestiti di foglie si lanciano delle pigne tra loro in una festa di risate e sghignazzi. Kellan ridacchia, osservandoli.

Ma poi vede l'uomo addormentato in piedi sotto la gronda di un negozio, con un vortice viola attorno. I suoi occhi sono chiusi, la bocca è aperta. Mentre dondola, della bava cade sulla sua armatura.

Questo dev'essere il Sonno che il mercante aveva raccontato durante la sua ultima visita. Vederlo di persona è strano. Da quant'è in quello stato? C'è un accenno di ruggine dove la saliva colpisce l'armatura. Perché non lo aiuta nessuno?

Peggio ancora, qualcuno di fretta urta il dormiente. Il dormiente sobbalza, cade... e nessuno lo aiuta a rialzarsi.

Kellan non lo può sopportare. Fa un passo verso il cavaliere caduto.

Una mano sul suo polso lo distoglie dai suoi pensieri. Alza lo sguardo per cercare il proprietario di quella mano e trova una ragazza con un mantello rosso e la fronte aggrottata. "Meglio che tu non lo faccia."

Kellan ritira la mano. "Perché no? Ha bisogno di aiuto."

La ragazza sussulta. "Tu sei il ragazzino che continua a chiedere alla gente delle streghe?"

Kellan passa alla sua voce da eroe, o almeno ci prova, ma l'insicurezza lo smaschera. "Potrebbe essere. Dipende da chi lo sta, eh, chiedendo."

La ragazza ride e scuote la testa. Prende nuovamente la sua mano e inizia a trascinarlo in giro. "Benissimo, eroe, tu vieni con me."

"Cosa? Cosa mi dici-Ehi! Cosa mi dici di quell'uomo?" chiede Kellan.

"Il Sonno Stregato si diffonde, anche se nessuno sa veramente come" risponde lei. "Se lo tocchi potrebbe prendere anche te. E se le streghe non ti prendono prima."

Kellan si volta un attimo verso il dormiente. Mentre la ragazza lo trascina in un vicolo, qualcuno fa scivolare una pala da forno di legno sotto l'uomo. Con un po' di sforzo torna ad essere in piedi. Il sollievo che sente Kellan è attenuato dalla sua sorpresa, una volta resosi conto di ciò che la ragazza aveva appena detto.

"Aspetta. Mi stanno cercando?"

La ragazza guarda da entrambi i lati del vicolo prima di parlare. "Lo faranno, se continui a fare domande in quel modo. Non sai che non bisogna mai attirare l'attenzione di una strega?"

"Sai molte cose sulle streghe?" chiede lui. "Se è così, potrebbe veramente essermi utile il tuo aiuto. Io sono appena arrivato, quindi non so molto, ma ho una missione da portare a termine."

"Una missione?" dice lei, squadrandolo velocemente. "Tu hai una missione. Non hai nemmeno una spada."

"Agli eroi non servono le spade" dice lui. Tralascia il fatto che l'unica spada del suo patrigno era arrugginita, e quindi non l'ha potuta portare. "Inoltre, ho avuto queste dal mio signore, e dice che sono ottime come una qualsiasi spada. Questo significa che sono un vero eroe!"

Sfoggia la coppia di impugnature di vimini: il dono di commiato di Talion. L'antico legno era cresciuto imitando l'acciaio lavorato dei fabbri umani, con una lucentezza particolare che dichiarava la loro provenienza soprannaturale. Queste sicuramente possono impressionare *chiunque*.

Ma la ragazza non è chiunque, e dà loro un'occhiata alzando solo un sopracciglio.

“Quando qualcuno insiste che qualcosa è vero, significa che non lo è.” Lei sospira.

“Comunque sia, non sarei di grande aiuto. Devi uscire e andare a Tumulo Grigio. Mio fratello, Peter, conosce ogni centimetro di quel posto come il palmo della sua mano. *Lui* potrebbe aiutarti.”

Kellan mette via le sue impugnature con timida gratitudine. “Potresti portarmi da lui?”

L'espressione della ragazza si rabbuia sotto il bordo del suo cappuccio. “Non lo vedo da giorni. Pensavo che magari tu l'avessi visto, dato che vieni da fuori città.”

“Oh” disse Kellan, piano. “Mi dispiace. Non lo sapevo. Io, ehm, non credo di aver incontrato nessun Peter lungo la strada per venire qui.”

“Ti pareva” dice la ragazza. Si volta. “Bene. Ti auguro il meglio per la tua missione, eroe. Se vedi mio fratello, digli che Rubinia lo sta aspettando a casa.”

Kellan, più basso di quasi una spanna, si trascina dietro di lei. “Aspetta! Puoi dirglielo di persona se vieni con me.”

Lei si ferma. Questa volta, quando si volta, ha le sopracciglia alzate. “Lo troverai, *tu?*”

“Può essere” dice Kellan. “Hai detto che a Tumulo Grigio ci sono tutte le streghe. Sei già stata lì, giusto?”

Rubinia si pulisce una spalla. “Un paio di volte.”

“Scommetto che è più di così” dice Kellan. “Se puoi aiutarmi a trovare la strega che sto cercando, allora forse il mio signore può aiutarti a trovare tuo fratello.”

Rubinia inclina la testa. “E chi sarebbe il tuo signore, comunque?”

Oh no. Non può dire che è il Signore delle Fate. Non è esattamente il modo di guadagnarsi la fiducia di qualcuno. Ma non può nemmeno mentire. Le guance di Kellan si scaldano. “Non gli piacciono molto le persone che parlano troppo di lui” dice lui. Però è vero, giusto? “Ma mi sta aiutando a trovare mio padre. Ecco cosa ottengo al completamento della missione: una possibilità di sapere chi è. Quindi sono sicuro che aiuterà anche te con tuo fratello.”

Una pausa. Rubinia lo sta studiando. Lui cerca di ergersi. “Sei sicuro che il tuo signore possa aiutarmi?”

Kellan annuisce. "Sicuro come la lana di pecora."

Rubinia fa una smorfia per un secondo, poi annuisce, facendo sparire la tensione dalle sue spalle. "Molto bene. Suppongo che qualcuno debba tenerti d'occhio, e tanto vale che sia io."

Per le brughiere e verso i tumuli, se ne vanno a caccia di streghe.

Dalle storie che gli raccontava sua madre, le aspettative di Kellan sulle terre selvagge erano migliori di così. Forse sono le conseguenze della guerra. Rubinia gli dice che le affilate aberrazioni metalliche sparse per la campagna sono i resti dei Phyrexiani, fatti a pezzi dopo che il Sonno li fermò nella loro avanzata.

"Quelle cose erano vive?" le chiede lui.

"Se possono essere definite vive" risponde lei. "Davvero non lo sai?"

Fermandosi davanti ad uno di essi, che sembrava essere una sorta di ariete d'assedio con le gambe, lei gli mostra l'olio che fuoriesce dai suoi due occhi piangenti presenti sul volto.

Kellan distoglie lo sguardo, preferendo i contorti alberi di Tumulo Grigio al contorto corpo dell'invasore. "Da dove sono arrivati?"

"Da qualche altro luogo, dice il Ragazzo Re" spiega Rubinia. "Da qualche altro Reame."

"Esistono altri Reami?" Mentre camminano insieme per il bosco, fa del suo meglio per tenere quell'orrendo cadavere dietro di lui, concentrandosi sulle sfuggenti figure delle fatine, sulle nere tracce degli uccelli sopra le loro teste, sui fulminei ermellini. "Come saranno?"

"Non lo so" risponde Rubinia. "Ma se ci abitano quelle cose, mi sta bene non far loro visita. E poi, non andrei mai da nessuna parte senza mio fratello."

Kellan annuisce. "Nemmeno io andrei da nessuna parte senza la mia famiglia. Insomma, da nessuna parte *lontana da qui*."

Rubinia lo guarda aggrottando la fronte. "Anche se fosse per la tua missione?"

Lui lascia in sospeso quella domanda, riluttante persino a considerarla.

Rubinìa supera un ramo caduto con sorprendente facilità, poi aiuta Kellan a fare lo stesso. Quando i suoi piedi toccano la terra, dell'acqua si riversa sulle scarpe di lei, che si lascia sfuggire un urletto. Da qualche parte nel bosco attorno a loro una fatina ridacchia.

Da tempi immemori è considerata maleducazione ridere di una ragazza in difficoltà. È dovere di un eroe proteggere le damigelle.

Kellan aggrotta la fronte e si prepara a scacciare via l'odiosa creaturina... finché Rubinìa non prende una mela dal suo cestello e la scaglia forte come un masso lanciato da un gigante, veloce come il dardo di una balestra. La fatina grida di dolore.

Rubinìa si imbroncia. "Sono *davvero* fastidiose" dice, continuando a percorrere il sentiero non battuto come se non avesse appena mostrato un grande talento.

Kellan, sbalordito, non può far altro che seguirla. "Per le ferite del Re, che lancio!"

Lei si ferma solo per fissarlo, dopo aver detto una cosa del genere. "Per le ferite del Re. Veramente?" dice lei. "È solo una mela. Sono sicura che puoi fare molto meglio con quelle belle spade che ti ha dato il tuo signore."

Ci vuole una gran concentrazione per non inciampare dopo che lei ha pronunciato quelle parole, nonostante non ci siano rovi nei paraggi. Lui cerca di pensare a qualcosa da dire, o il miglior modo di dirle che lui non ha idea di come trasformare quelle impugnature in qualcosa di utile, ma le parole sono sfuggenti come la fatina che Rubinìa ha scacciato così facilmente. Tutto quello che riesce a dire è un insicuro *hmm*.

Ma non fa molta differenza, perché in quel momento una freccia gli sibila vicino al viso, graffiandogli la punta del naso prima di conficcarsi nell'albero più vicino a lui. Kellan si copre il volto in allarme. Quelli che sente sono tamburi di guerra, o il suo cuore che batte all'impazzata?

Anche se la paura lo ha sopraffatto, Rubinìa è veloce ad agire come non mai. Si lancia insieme a Kellan in un cespuglio di mirtilli. La filatura di sua madre lo tiene al sicuro dalle spine che vogliono il suo sangue... e le foglie lo tengono al sicuro dal loro assalitore.

"Per le ferite del Re, cos'è *quello*?" sussurra Rubinìa.

Oltre il confine del boschetto riescono a vederlo: l'uomo in armatura di lupo. Al di sotto della cotta di maglia, un drappo rosso sangue sembra quasi un presagio delle ferite che verranno. L'arco che ha scoccato la freccia quasi letale è maligno come le spine del cespuglio, al suo fianco è appesa una spada lunga quanto le gambe di Kellan. Le fauci ringhianti metalliche di un lupo nascondono tutto il suo volto, eccetto i suoi occhi infuocati.

E li sta fissando.

La gola di Kellan si stringe. Aveva visto per la prima volta un cavaliere solo qualche ora fa... cos'è questa cosa?

Il Cavaliere Lupo avanza a grandi passi verso di loro.

"Scappa!" grida Kellan.

Rubinia non se lo fa dire due volte. Tirandosi fuori dal cespuglio, si rialzano frettolosamente in piedi e scattano in avanti. Un ululato feroce del Cavaliere Lupo riecheggia per la foresta; i corvi fuggono dai loro nidi terrorizzati. Persino le fatine che li avevano tormentati prima se ne sono andate.

Un'altra freccia fischia sopra la spalla di Kellan.

"Ora sarebbe un ottimo momento per quelle parole magiche" urla Rubinia. "Non possiamo continuare a correre per sempre!"

Kellan deglutisce. La pressione aumenta nel suo petto. Non può mentirle... ma le impugnature effettivamente non sono spade. Sono solo... impugnature. Talion disse che l'avrebbero aiutato ad affinare le sue abilità. Certo, in tutto il tempo in cui ci aveva viaggiato non era riuscito a fare nulla di speciale, se non dare pugni alle cose un po' più forte, oppure...

Bè, è meglio di niente. Voltandosi verso il Cavaliere Lupo, Kellan lancia una delle impugnature più forte che può.

Rimbalza sulla sua armatura senza effetto alcuno... poi torna indietro volando verso la mano di Kellan.

"Ops" dice lui.

“Che cosa-Va bene. Va bene, certo. Ci sono. Seguimi” gli dice Rubinia.

Il gemito di lei lo ferisce, ma non può biasimarla. Sarebbe fantastico se sapesse *davvero* come usarle. Probabilmente avrebbe potuto tagliare senza problemi una quercia con una lama lavorata dalle fate, ma per come stanno le cose ora... è un po' ridicolo. “Mi dispiace, sto ancora imparando-aspetta, cosa sono quelli?”

Mentre corrono sotto il corpo gigantesco di un invasore morto, si imbattono in una mezza decina di... creature. Se al brutto disegno di un lupo fatto da un bimbo fosse stata donata forma, muscoli e zanne, probabilmente assomiglierebbe ad uno di questi esseri. Le zampe anteriori e le cosce sembrano incredibilmente potenti, e i loro musi sono sporchi di sangue.

“Braccastreghe!” risponde Rubinia. “Tu non sei magico, giusto?”

Kellan sussulta. “Io, eh, non ne sono sicuro!”

“Bè, è il momento di scoprirlo” dice Rubinia.

Lui si aspetta che lei si fermi, o che si nasconda, o che conduca i braccastreghe verso il Cavaliere Lupo, ma Rubinia non fa nulla di tutto ciò. Corre verso il branco di braccastreghe, passando in mezzo a loro, con il mantello che sfiora le loro figure. Non appena li ha oltrepassati, mostra un emozionato sorriso sotto il cappuccio.

Per lei è stato abbastanza facile. Kellan si ritrova un buco nello stomaco quando osserva i braccastreghe. I doni del suo signore o il sangue di suo padre potrebbero condannarlo.

Ma ha l'amore di sua madre a tenerlo al sicuro: uno spesso mantello che lo ha difeso tantissimo finora. Alza anche il suo cappuccio. Se Rubinia riesce a farlo, anche Kellan può.

Corre a più non posso tra i braccastreghe riuniti. È a metà strada quando si rende conto che l'urlo acuto che sente viene dalla propria bocca, un suono a metà via tra il lamento di un fantasma e la risata di un bambino giocoso. Ogni battito del suo cuore gli sembra rubato e glorioso. Anche se non si ferma per vedere se le creature hanno intenzione di attaccarlo, quando oltrepassa il branco si ritrova piegato in due dal sollievo.

Non l'hanno morso. Nemmeno un morsetto. Ride con tutto sé stesso. Ce l'ha fatta! Ce l'ha fatta davvero. Il suo primo incontro con l'avventura!

Rubinìa offre a Kellan la propria mano e lui la prende, voltandosi verso dove erano giunti. Il Cavaliere Lupo è entrato nella radura.

“Forza, forza...” sussurra Rubinìa. “Dev’essere magico, per forza!”

Due giovani, accumulando fiato come un drago accumula gemme, fissano concentrati il Cavaliere Lupo. Il loro inseguitore, a sua volta, rilascia un altro ululato ferale.

I braccastreghe rispondono. Come un’unica entità, le loro teste si alzano di scatto e si voltano verso il Cavaliere Lupo, con il loro ringhio che risuona nel petto di Kellan. Il Cavaliere Lupo corre nel bosco e i braccastreghe lo inseguono.

“Penso che siamo al sicuro” dice lui, sbuffando. Sorride. “Ce l’hai fatta, Rubinìa!”

Lei osserva i braccastreghe mentre se ne vanno. Sembra quasi che non riesca a credere di essere ancora lì in piedi. “Già, credo proprio di sì” dice lei.

Sollevato, Kellan si volta e nota la baita per la prima volta.

Non è sicuro di come nessuno di loro l’abbia vista prima di adesso. Forse era questo ciò che intendeva sua madre quando gli parlava del caos di una mischia... quando sei impegnato ad assicurarti di superare un problema ed uscirne vivo, non sempre si presta attenzione all’orizzonte. Eppure, è difficile da non notare. La casa è spinosa e nera, come se fosse costruita con i rovi di mirtillo, alta il doppio di quelle a cui era abituato nel suo villaggio. Le finestre viola pulsano di luce dall’interno. Tutt’intorno alla casa c’è una spessa nebbia violacea.

“Rubinìa” dice Kellan, prendendole la mano per attirare la sua attenzione. “Guarda! Quella è per forza la casa della strega.”

Le ci vuole solo uno sguardo per essere d’accordo con lui. “Che io sia dannata, hai ragione” dice lei. “Cosa dovremmo fare?”

“Quelle finestre sono enormi. Possiamo provare a sbirciare dentro, e poi capire come poterla sconfiggere” dice Kellan. Spera che Rubinìa non chieda ulteriori dettagli.

Fortunatamente, non lo fa.

I due sgattaiolano tra gli alberi contorti e gli spessi cespugli in direzione della casa. Delle bardane si incastrano nel suo mantello; lui le vede come segni di augurio da parte di suo padre. Gli manca così poco per sconfiggere questa prima strega. Talion gli darà un consiglio? Magari un indovinello? Il pensiero di scoprire ancora di più lo tenta come della frutta fresca in una calda giornata d'estate.

La boscaglia permette loro di arrivare proprio sotto la più bassa delle finestre della strega. Lì in basso il vetro è spesso, e distorce le due figure all'interno della baita. Una, suppone Kellan, è la strega: cammina in un ampio cerchio attorno ad una grossa cosa scura al centro della stanza. Qualsiasi cosa stia proteggendo, produce del fumo. L'altra figura è accasciata su sé stessa, con la schiena alla finestra.

"Un vero calderone" mormora Kellan. "Mi chiedo per che cosa lo usi..."

"Per mangiare le persone" risponde prontamente Rubinia. "Ho sentito alcune voci che parlavano di qualcuno nei dintorni che bolliva le ossa delle persone per farne stufato. E quello è decisamente un calderone, e lei ha decisamente qualcuno legato lì..."

"Le streghe non mangiano le persone" dice Kellan. "Mia mamma stava per diventare una strega, e non ha mai fatto niente del genere."

"Hai mai considerato che forse è per quello che *stava per diventare* una strega, e che non è *diventata* una strega?" chiede Rubinia. Lei strattona il mantello di lui. "Stai giù, credo che stia venendo qui."

Ed è così. Il giro della strega attorno al suo calderone ora la porta verso di loro. Kellan e Rubinia si accucciano sotto il davanzale appena in tempo per evitare il suo sguardo, anche se di poco. Persino attraverso il vetro i suoi occhi sono malvagi e penetranti, un viola diverso rispetto al bagliore che li circonda.

"Quindi, qual è il piano?" chiede Rubinia.

Kellan porta una mano al mento, come se stesse pensandoci. Quell'inganno, se così può essere chiamato, dura un secondo al massimo. Poi lui scuote le spalle. "Andremo a orecchio."

"Cosa?" sibila Rubinia, stringendo gli occhi. "Non puoi dire sul serio. Lì dentro c'è una vera strega in carne e ossa!"

“Non riusciremo a vincere con la magia, e non abbiamo armi” dice Kellan. Si muove furtivamente oltre l'angolo della baita, attento a non toccare gli sbuffi di fumo maledetto che scorrono sul terreno. “E ho questa mia nuova amica che mi ha insegnato quanto può essere prezioso improvvisare.”

“Improvvisare è una cosa, ma questo è cacciarsi nei guai” dice Rubinia, seguendolo comunque.

Kellan le fa segno di rimanere ferma. Lui indica i propri occhi, poi la finestra. “Fammi sapere quando ha lo sguardo rivolto lontano dalla porta” dice lui.

Rubinia aggrotta la fronte, ma rimane al suo posto sotto la finestra. Nel frattempo, Kellan allunga un orecchio contro la porta. Dall'interno riesce a udire una canzone appassionata. Proposta senza preoccuparsi troppo del ritmo o della melodia, la cantante è sicuramente incantata dal suono della propria voce.

“Arrivò una cavaliera mentre avevo una fame matta, col cuore selvaggio e coperta di latta...”

Una cavaliera? Sta per mangiare una *cavaliera*?

“Che facile sconfiggerla, dirò la verità! Ma difficile mangiarla senza un dente spezzato qua e là!”

La fronte di Kellan inizia a sudare. Rubinia aveva ragione. Questa non è una strega normale... non è affatto come sua madre. Se non agiscono velocemente, quella cavaliera probabilmente morirà. Ma cosa possono fare?

Non ha molto tempo per pensare. Da dietro l'angolo vede una sfocatura rossa: un'altra mela lanciata dalla sua nuova amica. Un ottimo segnale, pensa lui.

Finché non sente la mela *sbattere* contro il metallo.

Lui riesce a permettersi solo un rapido sguardo all'indietro... ma sa già cosa sta per vedere. Il Cavaliere Lupo. Aveva già scacciato i braccastreghe? Sì... quella è la sua forma che si delinea nella nebbia, ricoperta di sangue.

Non può lasciare Rubinia all'esterno con lui, e non può permettere a quella strega di mangiare la cavaliere. Se riesce a salvare la cavaliere dentro, forse lei potrà combattere con quello all'esterno. E magari, quando la strega non sarà più un problema, il Cavaliere Lupo si limiterà a... sparire. È questo che succede ai difensori evocati nelle storie, in teoria.

Kellan stacca una bardana dal suo mantello. "Papà, se stai ascoltando" dice lui, "rendimi abbastanza coraggioso per fare tutto, ti prego."

Non attende una risposta, perché sa che non può permetterselo. Deve solo avere fiducia che tutto funzioni.

Kellan apre la porta, rapido e silenzioso. Come un topo che si fa strada furtivo nel dominio di un gatto, si precipita al centro della stanza, dove la strega sta continuando la sua terribile canzone. Legata ad un palo vicino al calderone ribollente si trova una donna vigorosa vestita in armatura, con il braccio destro fatto di legno massiccio. Confusa e vaneggiante, incrocia lo sguardo con lui.

Kellan riesce a vedere la speranza nei suoi occhi quando lo fa.

"Oh, audace cavaliere, quale sarà il tuo fato? Bolle e ribolle, il brodo è scaldato... oh, audace cavaliere, diverrai uno stufato!"

La strega è così intenta a rimestare il suo preparato dal terribile fetore che non l'ha ancora notato. Lei è in piedi davanti al calderone, a puntare un dito storto verso la cavaliere. Per la prima volta, smette di cantare.

"Ma che spezia posso usare, eh? Suppongo tu non sappia con cosa ti abbinare meglio, vero?"

"Muori bruciata!" sbotta la cavaliere. Lei lancia uno sguardo a Kellan, che a sua volta le fa cenno con la testa.

La strega, tuttavia, si volta nuovamente verso il calderone. Scuote la testa, poi si mette la mano in tasca. "Non è molto gentile da parte tua. Questo fuoco mi serve per cucinarti. È un'arte questa, sai. Non posso limitarmi a buttare cose a caso lì dentro e sperare che produca qualcosa da intenditori."

Qualsiasi cosa abbia buttato dentro da quella sacca fa venire a Kellan voglia di vomitare, ma riesce a resistere. Ha un lavoro da svolgere... e ora ha un'apertura. Come gli arieti della sua fattoria, abbassa la testa e parte alla carica.

"Sarai tu a finire cucinata!" risponde Kellan.

Lui sente la strega urlare quando la spinge, e la sente urlare quando cade nel calderone, ma cerca di non pensare alle implicazioni di tutto ciò. Si alza una nuvola di fumo nero, dall'odore così acre da fargli lacrimare gli occhi. Kellan corre verso la cavaliere. Avrà tempo di pensare a ciò che ha fatto più tardi... ma ora, deve assicurarsi che Rubinia sia al sicuro. E il miglior modo per farlo è liberare questa donna.

"Riesci a combattere?" le chiede, mentre con le mani scioglie i nodi attorno ai polsi di lei. Una delle sue braccia, nota lui, è fatta di uno strano legno flessibile che reagisce proprio come la carne e i muscoli.

"Grrkh... Se mi porti... il mio martello."

Non è una risposta che lo riempie di sicurezza, ma si deve accontentare. Le corde cadono a terra. Lui analizza il caos all'interno della baita in cerca di un martello da guerra... eccolo. È appoggiato contro un bancone ricoperto di ogni sorta di viscere e schifezze, con dei barattoli etichettati "Occhio di Salamandra" e "Piede di Rana".

Mentre corre a prendere il martello, Rubinia si fionda dentro dalla porta. "È quasi arrivato qui!"

"La cavaliere ci salverà" dice Kellan. Lui non riesce a sollevare il martello, ma riesce a trascinarlo. "Può ancora combattere!"

Lui passa il martello alla cavaliere, che si alza in piedi.

O meglio, che cerca di farlo.

Ma Kellan qui impara un'importante lezione: non tutti i cavalieri possono essere costantemente degli eroi. Questa è troppo esausta, troppo martoriata. Si accascia nuovamente sulla sua spregevole sedia.

Il cuore di Kellan sembra che si trovi nella sua gola quando il Cavaliere Lupo cammina oltre la soglia. Coperto di sangue, si capisce che la sua spada è stata appena utilizzata. Avevano fatto tutta quella strada solo per-?

“Alzatevi!” dice Kellan, spingendo la cavaliere. “Ce la potete fare, avanti! Voi difendevate il Reame!”

“È stato tanto tempo fa” mormora la cavaliere. Eppure prova ancora una volta ad alzarsi... e ancora una volta cade.

Il Cavaliere Lupo si ferma sulla soglia.

Rubinia gli lancia un barattolo di qualcosa di orrendo. L'argilla si frantuma contro la sua armatura. Lui si volta verso di lei.

“Rubinia!” grida il Cavaliere Lupo. “Finalmente ti ho trovata.”

Rubinia spalanca gli occhi. Si alza dal suo nascondiglio, abbassando il cappuccio.

Il Cavaliere Lupo si rimuove l'elmo. Al di sotto si trova il volto di un boscaiolo brizzolato, con la barba folta e i capelli scompigliati... eppure i suoi occhi sono gentili, e il suo sorriso è caloroso. Lui allarga le braccia. “Rubinia, sono io.”

“Peter!” grida Rubinia. Lei corre verso di lui, e lui è lì ad aspettarla, sollevandola e facendola roteare in aria prima di rimetterla con i piedi a terra. “Cos'è successo? Stai bene?”

“Non lo so. Non ho mai visto questo luogo prima d'ora. Ero andato a caccia, poi c'è stata questa terribile canzone” dice lui. “Questa è la baita di una strega, vero? Deve avermi incantato. Mi dispiace così tanto di averti spaventata, ma sono felice che ora sia salva.”

Rubinia lo abbraccia. “Non preoccuparti” dice lei. “Ti perdonerò se tu perdonerai me per averti aizzato contro i braccastreghe.”

Lui le liscia i capelli. “Non mi aspetterei di meno da te. Sei sempre stata quella intelligente della famiglia” dice lui. Dopodiché, si volta verso Kellan e la cavaliere. “Tu... ragazzo. Hai aiutato mia sorella, non è vero? Qualsiasi sia la tua richiesta per me, falla e vedrò di esaudirla, se sarà in mio potere.”

“Ha fatto quasi tutto lei” dice lui. “Ma... se vuoi aiutare, devo portare il calderone al mio signore. Mi disse che aveva bisogno che gli mostrassi...”

“Non dire altro. Hai bisogno di qualcuno che lo trasporti, e lo farò io” dice Peter. I suoi occhi passano alla cavaliere ferita e lui sussulta. “Devo avervi causato grande dolore. Le mie scuse.”

La cavaliere lascia uscire un lamento. “Non è stata una lotta alla pari, tra te e quella befana.”

“State qui. Una volta che avrò spostato il calderone alla sua destinazione, Rubinia ed io possiamo darvi un balsamo curativo. Qui si trovano un sacco degli ingredienti, e credo di ricordarmi qualcosa di erboristeria.”

Se la cavaliere ha pensato a qualche controargomentazione, la sua mente è troppo colpita dal dolore per farla.

Peter si fa aiutare da Rubinia e Kellan con il calderone: loro due insieme sollevano un lato, mentre lui solleva l'altro, trasportando la maggior parte del peso. Kellan cerca di non pensare a cosa stia sciabordando all'interno. Insieme riescono a spostarlo oltre la soglia... ma, invece delle nebbie violacee, li accoglie la corte di Talion dall'altra parte.

Questa volta, il Signore Benevolo non si rende visibile. Kellan sa che si presenta soltanto quando si sente quella musica familiare nell'aria. Non ci sono convenevoli questa volta: il suo consiglio è rapido e puntuale.

“Hylda è la prossima strega che cerchi. La sua magia è potente, e la sua abilità lo è ancora di più; si è infatti nascosta ai miei occhi. Ma consulta lo specchio Indrelon, e potrai ancora trovarla. Sottratto dal Castello di Vantressa da Beluna Granburrasca, ora si trova lontano dalla sua casa. Non preoccuparti, la mia saggezza ti risparmierà il tempo di andare alla sua ricerca. Una pianta di fagioli cresce a meno di mezza giornata di cavalcata da qui. Scalala, e troverai lo specchio in cima.”

Non appena termina di parlare la corte sparisce, dimenticata come in un sogno. Il trio si trova ancora una volta davanti alla baita.

Rubinia lo sta fissando. “Il tuo signore è il re delle fate” dice lei.

“È... ti dà fastidio?” dice Kellan. “Avevo intenzione di chiedervi se volevate venire. Potrebbe farmi comodo il vostro aiuto. Di entrambi.”

“Io non ti sarei di aiuto alcuno, ferito in questo modo” dice Peter. “Non sarò in forma per combattere almeno per i prossimi giorni.”

Rubinia sposta lo sguardo da Kellan a Peter, e viceversa. Sospira. "Mi hai aiutato a trovare mio fratello, quindi ti darò una mano. Ma riposiamo per un po'. Possiamo curare le ferite della cavaliere e capire cosa abbiamo intenzione di fare."

Le dita di Kellan stanno tremando. "Ma... non odiate il fatto che sto lavorando con le fate?"

È sorpreso da come la derisione di Rubinia lo faccia sentire a suo agio. "Stai scherzando? Significa solo che sei più coraggioso di quanto pensassi."

E a quello? Bè, a quello poteva abituarsi.

EPISODIO 3: DUE GRANDI BANCHETTI

Rowan,

Spero che questa lettera ti trovi...

Non posso dire che ti troverà bene quando so che non è così. Sei arrabbiata, sei frustrata. Lo capisco. Nulla ha più senso.

Da quando te ne sei andata, mi sono preoccupato per te ogni giorno. Perdere il controllo alla montagna, andartene... stai cercando di dare una mano, ma ti stai cacciando in una situazione quasi mortale. Quello con cui abbiamo a che fare non è qualcosa da affrontare da soli. Siamo una famiglia.

Ti prego, torna a casa. So che fa male, ma insieme possiamo trovare un modo per aiutarti.

Tuo fratello, per sempre,

Will

Rowan legge la missiva una volta. La pulita calligrafia di suo fratello la fissa dalla pagina. *So che sei arrabbiata. Lo capisco. Possiamo trovare un modo per aiutarti.*

Se avesse veramente capito sarebbe lì con lei. E anche se avesse voluto aiutare sarebbe lì con lei. E invece, lei è seduta da sola in una taverna a Buontamburo. Il corriere, recante le insegne dei Kenrith, indugia in attesa di una risposta.

Lei cerca di pensarne una. *Ho ragione ad essere arrabbiata. Il nostro mondo sta collassando attorno a noi, e non abbiamo risposte chiare. Tu vuoi startene seduto a casa e aspettare che si mostrino per magia. Sono stanca di aspettare. Perché hai così paura di me per questo?*

Il messaggero si avvicina. Rowan ha ancora una pagina vuota davanti a lei. La piega in tre parti, poi la porge al servitore di suo fratello. "Dagli questa, e digli di venire a cercarmi se dice sul serio."

Un brusco sorriso. Un cenno con la testa. Il messaggero se ne va.

Rowan torna a ciò che stava bevendo, vedendo nella bevanda il proprio riflesso. Il volto che aveva spaventato così tanto Will alla montagna.

A lei non sembra così spaventoso.

Ciò che rimane di Ardenvalle attende la cavaliere errante. Un velo di nebbia si appoggia sulle colline e sulle vallate, nascondendo i corpi metallici al di sotto. Se compie un passo falso, cadrebbe da cavallo per finire in un fosso pieno di Phyrexiani.

Mentre si avvicina al castello nota sempre più sbuffi violacei del Sonno Stregato. Quando giunge ai cancelli in frantumi deve stare molto attenta a dove appoggia i piedi.

Eppure Rowan non sta così tanto attenta.

Un'esplosione di elettricità apre un buco nei grandi cancelli di quercia. Lei lo attraversa, lasciando che l'odore di legno bruciato si aggrappi al proprio mantello, per poi salire le scale ricoperte di viola.

Fa solamente cinque passi prima di vedere i cavalieri.

Sono tutti degni, anche se la loro armatura presenta una patina data dall'incuria: ognuno di loro è forte e robusto proprio come l'ultima volta che li aveva visti Rowan. Perché lei conosce questi elmi, questi completi di piastre, queste persone. I suoi compagni sono in piedi con le armi sfoderate.

Ma la cosa peggiore è che ciascuno di loro è adornato dalla foschia del Sonno. Come i fili di un burattinaio invisibile, si alzano da ogni arto e da ogni arma. Nonostante i cavalieri non si muovano per conto proprio, la foschia è più che volenterosa di muoverli: una freccia scoccata da uno dei suoi vecchi istruttori di tiro con l'arco la manca per un soffio.

Questa guerra deve chiederle un prezzo sempre più alto? Le fa male il petto.

"Sono io" dice loro, ad alta voce. "Sono Ro! Svegliatevi!"

Un'altra freccia scoccata, ma questa volta viene colpita a mezz'aria. Il nodo alla gola di Rowan cresce ancora. Combattere sembra l'unica opzione.

Preparando la propria lama, inizia la sua scalata nella mischia.

Syr Saxon, un ranger dal cuore gentile, e Syr Joshua l'Addestratore di Bestie un tempo passavano tutto il giorno insieme. Si può dire lo stesso anche ora, dopo essere stati presi dal sonno. Saxon brandisce la sua ascia d'osso, un colpo che deve essere parato; Joshua sfrutta l'apertura per abbassare il suo martello da guerra sulla gamba di lei.

Il dolore le offusca la vista. La vecchia emicrania ritorna, come se fosse stata evocata.

Rowan corre via da Joshua. Mirando ai piedi suoi e di Saxon, incanala un'altra esplosione. Entrambi gli uomini vengono spinti in aria, sferragliando quando colpiscono la parete vicina. Il torpore mantiene i loro corpi rilassati: in questo caso, è una buona notizia. Rimanere rilassati è il miglior modo per evitare ferite gravi in situazioni come quella.

Gliel'aveva detto Syr Joshua.

Con la testa ronzante e la tristezza pesante come una corona, si abbassa per evitare un'altra freccia in arrivo. Spade, martelli, falcetti e mazze si sollevano per sfidarla sulla scalinata. I suoi vecchi compagni fanno del loro meglio per romperle le ossa. Evitarli sgusciando tra loro è la cosa migliore che può fare... ma non sempre è sufficiente. Più di una volta è costretta a caricare un altro colpo. Ciascuno lascia un cratere più grande dell'ultimo.

E con ciascuno lei percepisce un fremito sempre maggiore.

Le piacerebbe negarlo, ma è la verità. Anche se si preoccupa per i suoi amici, il suo sangue si ritrova a cantare con la melodia che questo nuovo potere le ha fatto conoscere. E quello, a sua volta, rende più semplice attingervi. Non importa quanto spesso ripete a sé stessa di smetterla, di evitare di perdere il controllo...

È veramente troppo facile.

Quando si ritrova in cima agli scalini, i cavalieri giacciono immobili sotto di lei. Lei osserva le rovine carbonizzate che un tempo erano il castello.

E lì ritrova altri cavalieri in attesa. Sono in piedi sotto stendardi stranieri, armi alla mano, con le teste rivolte verso di lei. Per mesi nessuno ha vissuto al Castello di Ardenvalle, eppure questi cavalieri vestono abiti eleganti di corte invece della loro armatura. Ognuno di loro è vestito come se dovesse far cadere qualcuno ai propri piedi. Un soffice tappeto viola conduce oltre un velo di ombre in movimento.

Stringendo la propria spada, Rowan avanza. Delle scintille crepitano nella sua mano e lungo il filo della sua lama. Se qualcuno dovesse avvicinarsi... bè, non è meglio terminare un combattimento il più velocemente possibile? Non è la cosa più compassionevole da fare?

Si aspetta che i cavalieri l'attacchino come avevano fatto lungo le scale. Lo fanno, anche se non in modo diretto. Invece di caricarla apertamente, ballano un valzer attorno a lei, con alcuni che sfruttano la mano libera per accompagnare un partner nelle danze. Anche i ballerini peggiori si muovono con grazia impeccabile attraverso le rovine del Castello di Ardenvalle. Le coppie si separano solo per il tempo necessario a menare un fendente verso di lei, prima di tornare alla loro strana danza.

Evitare un affondo la porta nella traiettoria di un fendente alto; abbassarsi per evitare quello la lascia scoperta ad una spazzata di alabarda. Lei alza un braccio per bloccare il colpo, ma qualcuno le afferra la mano e la trascina ancora più all'interno degli inquietanti festeggiamenti. Decine di cavalieri la schiacciano, un roteante giardino di dormienti. Rowan non riesce a muoversi senza toccare qualcuno. La sua spada le viene tolta di mano. Il respiro le si blocca in gola. L'indecisione è una gogna.

La folla la sposta in avanti, come se ogni coppia di ballerini fosse un ingranaggio. Le spade stanno arrivando, lei lo sa, ma deve trovare un modo per passare oltre.

Lei si allunga con la mano libera per afferrare il velo ondeggiante-

-ma si ritrova una pallida mano premere contro la propria. "Benvenuta alla Corte della Regina Ardente, Rowan Kenrith."

All'improvviso, la silenziosa danza giunge al termine. Poi, come un'unica entità, tutti si mettono in ginocchio.

L'ultimo partner di ballo di Rowan rimane in piedi. Un essere dalla strana e terribile bellezza, con il volto vuoto come un calice, la studia. Dal foro dove dovrebbero trovarsi gli occhi si alza del fumo. Una bocca crudele sorride mentre quella figura inclina la testa. "Ti stavamo aspettando."

Rowan fa per afferrare la spada, come sua abitudine... solo per ricordarsi in quel momento di averla perduta nel mezzo della folla. Non riesce ad individuarla tra gli inginocchiati. "Tu sei Ashiok. Ho sentito parlare di te."

L'entità si limita a sorridere, rivelando una bocca di denti aguzzi.

“Cosa ci fai qui?” Si riferiva a Eldraine o al Castello di Ardenvalle? Non ne è sicura.

“Sono amico e consigliere di colei che cerchi in questo luogo. Ha fatto un lavoro *straordinario* fino ad ora.” Fluttua oltre di lei, raffreddando l’aria al suo passaggio. Un semplice gesto dietro di lei, e uno dei cavalieri rivela la sua spada. Gliela porge, appoggiata a entrambi i palmi delle sue mani. La figura le stringe le spalle. “Avanti. Era questa che stavi cercando, giusto?”

Lei aveva già visto questa scena. Suo padre e sua madre che nominavano cavalieri gli ultimi degni. Le corone sulle loro teste. La corona che aveva visto nella sua visione.

A Rowan si rizzano i peli del collo. Prende la spada. “Lascia andare queste persone” dice lei... ma ancora non alza la lama contro la misteriosa figura.

“Sei sicura che sia ciò che vuoi?” chiede l’entità.

“Sì. Loro sono miei amici, e hanno già sofferto abbastanza senza i tuoi giochetti” dice Rowan. “Se riesci a controllare i dormienti, sei tu quello che ci ha maledetti, vero?”

Il suo sorriso rivela due file di denti aguzzi. “Chi vi ha maledetti si trova qui, oltre il velo. Desideri parlarle?”

Rowan digrigna i denti. Non aspetta che la figura la guidi, ma è lei ad avanzare di sua iniziativa. Quando raggiungono la cortina grigia, è la figura che la apre per lei.

Dall’altro lato si trova un tavolo intento a banchettare, con una bellissima donna vestita di nero a capo tavola. La donna solleva un calice verso di lei... nell’altra mano, riesce a vedere Rowan, si trova una mela di vetro con dei filamenti viola traslucidi che fuoriescono come serpenti. Magia. “Rowan Kenrith. Un piacere ed un onore poterti finalmente incontrare. Ti hanno già detto che assomigli proprio a tua madre?”

La figura senza volto sposta una sedia per farla sedere. Rowan la ignora, camminando direttamente verso la donna. “Chiunque tu sia, hai una bella faccia tosta. Quella donna non ha niente a che fare con questo” dice lei. Solleva la spada sopra la testa, poi la abbassa con un ampio fendente. Che si sia fermata ad un soffio dal volto della donna è dimostrazione del proprio controllo ritrovato. Rowan vuole più di ogni altra cosa liberare il mondo da lei... da questa maledizione. “Mi hai chiamata qui solo per fare battute di cattivo gusto?”

La donna non fa nulla per fermarla, non si alza nemmeno. Sorreggia dal proprio calice. "Rowan cara, ti ho condotta qui perché ammiro il fuoco che si trova dentro di te."

I cavalieri sono preparati ad affrontare qualsiasi tipo di arma sul campo di battaglia: spade, picche, frecce, martelli. Ciò per cui non sono preparati... e, a dirla tutta, ciò che Rowan non si è mai ritrovata a dover affrontare... è una tale disarmante sincerità. La sua stretta vacilla. "Cosa?"

La donna sorride. Appoggia le sue dita curate sulle nocche di Rowan, spostando delicatamente la spada dalla sua traiettoria. "Gli altri hanno paura di te, non è vero? I tuoi compagni. Il tuo popolo. Persino i tuoi fratelli."

Rowan deglutisce. "Tu non sai nulla di loro."

"Eppure non mi hai detto che ho torto" dice la donna. Non distoglie mai lo sguardo: i suoi occhi sono ricchi come idromele. "La famiglia di tuo padre ti dice che sei cambiata. Tuo fratello quasi non ti riconosce. Stai provando un dolore terribile, eppure tutto ciò che sembra voler fare è provare ad 'aggiustarti'. Non è vero, mia cara?"

La bocca di Rowan si apre. Non riesce a far uscire nessuna parola.

La donna si alza in piedi. Rowan la lascia fare. Proprio come sua madre aveva fatto tantissime volte, lei sposta una ciocca di capelli dal viso di Rowan. "So come ci si sente a vedere la propria famiglia voltarti le spalle. Ma io non lo farò."

Perché... Perché ci si sente così? Ad essere visti in questo modo? Il respiro di Rowan è più irregolare di quanto lei non vuole ammettere.

"Hai lavorato così duramente per tenere tutti al sicuro. Dall'attacco, è l'unica cosa a cui riesci a pensare, occuparsi del Reame, della famiglia di tuo padre. Assicurarti che nessuno possa più farti del male" dice la donna. Torna a sedersi. "Volevi sapere perché ti ho condotta qui. Perché ho creato il Sonno Stregato. Proprio come te, volevo tenere al sicuro il mio popolo. Gli invasori non avevano speranza di resistere a qualcosa di simile. Che si diffonda anche agli altri è... spiacevole, ma anche in questa sfortuna ho scoperto qualcosa di bellissimo. Vorresti sapere che cosa ho scoperto, Rowan Kenrith?"

La bocca di lei si era seccata, e l'emicrania stava colpendo più forte che mai. Se questa donna avesse voluto vedere Rowan morta, sicuramente lo sarebbe già stata. E se il Sonno Stregato fu inizialmente inteso come un modo per fermare l'invasione...

Sua madre che intima di sbrigarsi, suo padre che si pianta a terra per un disperato atto di resistenza.

E se Rowan l'avesse potuto fermare? E se avesse potuto mettere a dormire gli invasori come aveva fatto questa donna?

"Lo vorrei" dice lei. "Lo vorrei sapere."

Il sorriso della donna è caldo come il vino speziato. Si volta verso lo straniero. "Ashiok, ti dispiace?"

Un battito di ciglia, un attimo di oscurità, nulla più. Quando riapre di nuovo gli occhi i suoi genitori si trovano di fianco alla donna. C'è suo padre, integro come l'aveva visto nella visione; e sua madre, raggiante e orgogliosa. Rowan, che ormai non riusciva più a proferire parola, si precipita tra le braccia dei suoi genitori.

Solamente per svanire nel momento in cui lei chiude le braccia attorno a loro.

Il singhiozzo di Rowan non è quello di una cavaliere, e nemmeno quello di una donna adulta: è il singhiozzo di una bambina portata via da una baita, troppo piccola per capire cos'era appena successo. E che freddo che sente, ora, dove solo un attimo prima si trovavano i suoi genitori!

"Sembrava reale, vero?" chiede la donna.

Rowan può solamente annuire, fissandosi la mano. Un po' del loro calore rimane ancora sulla sua pelle. "Sei stata... sei stata tu a mandare la prima visione?"

"Con l'aiuto del mio mentore, sì" risponde la donna.

"Mio padre disse che qui avrei trovato il mio sangue" dice Rowan. La sua voce inizia a tremare. "Tu hai detto che assomiglio a mia madre. Non intendevi Linden."

Il sorriso della donna è stranamente nostalgico. E Rowan capisce il perché: lei sorride nello stesso identico modo. "No, non intendevo lei."

"Quella donna uccise me e mio fratello. Avrebbe bevuto il nostro sangue" dice Rowan. Ogni parola è come un taglio.

“Le mie sorelle non sono mai state famose per la loro saggezza... solo per la loro ambizione” dice la donna. “Tua madre era la più crudele tra noi. Non fraintendermi, tuo padre ha avuto ragione nel porre fine alla sua vita, e Linden ha fatto bene a salvarti. Ma questo non cancella la magia presente nel tuo sangue, Rowan. Puoi usarla per fare del bene. Hai l’opportunità di redimere la nostra stirpe, di garantire al Reame un dono come nessun altro.”

La rabbia si fa largo nel cuore di lei. Abbassa lo sguardo, fissando le proprie mani, già coperte di sangue. Per quanto tempo aveva negato quella parte di lei? L’esplosione alla montagna. La sua difficoltà nel controllarsi. E se il fulcro di tutto fosse stato il sangue di strega? E il sogno che questa donna le aveva concesso... da quanto tempo Rowan non era così felice?

“Perché non mi hanno mai raccontato di te?”

La donna esprime disapprovazione. “Immagino che non volessero che seguissi le nostre orme. Ma ora ha ben poca importanza.”

Rowan deglutisce. La tempesta dentro di lei è al limite della sopportazione.

“Tutti quelli che hai visto venendo qui, ogni sognatore del Reame, sta vivendo la stessa cosa” dice la donna. “Qualsiasi cosa avessero perso ora l’hanno ritrovata. Celebrano la vittoria del Reame in grandi sale, circondati dai loro cari. Pittoreschi prati lontani da tutto il trambusto, il grembo di un amato compagno... ovunque desiderino essere, loro si trovano lì. Dove rimarranno per sempre. Senza preoccupazioni, senza paure.”

“Alle persone non bastano i sogni” riesce a dire Rowan. Eppure sembra abbia detto una cosa così vuota. Se le venisse data l’opportunità di passare l’eternità in un sogno con i suoi genitori... Che questo suo sangue maledetto possa donare questa esperienza all’intero Reame?

“Ad alcuni bastano. Gli altri possono rimanere svegli. Ma per coloro che cercano una via di fuga, bè, ho trovato un modo per donargliela. I loro corpi continuano a obbedire alla mia volontà, ma le loro menti sono altrove.”

Rowan prende un respiro per calmarsi. “Il Sonno non sceglie chi prendere. E tu non ti presenti a ciascuno di loro per domandarglielo. Qualunque sia la tua volontà-”

“La mia volontà è la tua stessa, Rowan. Voglio tenere il Reame al sicuro. Voglio guidarlo. Voglio il *potere*” dice la donna. “Il potere di sgominare le minacce, il potere di assicurarmi un futuro. Nulla in questo mondo è così certo, così vitale, come il potere. Con il potere puoi esigere lealtà, diventare più forte, resistere a qualsiasi sfida ti venga posta innanzi. Per reclamarlo ti serve coraggio e conoscere i tuoi nemici; mantenerlo ti porta ad averne sempre di più. Sei arrivata a comprendere tutto questo, non è vero? È la ragione per la quale nessuno rispetta tuo fratello... e la ragione per la quale hanno paura di te. Per i loro gusti, tu sei troppo simile a mia sorella. Ma io conosco il tuo potenziale. Io posso esserci per te, come non riuscii mai a farlo per lei.”

Gli occhi di Rowan si precipitano sul terreno... verso le piastrelle che lei aveva aiutato a scegliere insieme a suo padre durante l'ultimo restauro del castello. A lei piacevano i motivi a raggiera.

Il popolo rispettava i suoi genitori. Erano bravi guerrieri, dal cuore gentile e si erano guadagnati le loro posizioni.

Cos'aveva fatto Will? Lui è dal cuore gentile, ma senza il resto, chi avrebbe...?

E donare felicità alle persone non è la cosa più gentile che lei avrebbe mai potuto fare? Per non parlare di tutto quello che questa donna... sua zia?... aveva fatto per il Reame. Prima di arrivare qui, Rowan pensava che il Sonno fosse una maledizione, ma ora vede che benedizione può in realtà essere. Il Reame ha perso tantissimo. Assicurarsi che rimanga integro non è la cosa giusta, valorosa? E mentre i suoi sudditi dormono, lei può garantire il loro benessere. Con un esercito di dormienti come quello, potrebbero...

Potrebbero riunire il Reame. Potrebbero trasformare la maledizione della loro nascita in qualcosa di stupendo.

“Lo capisci, non è vero?” dice la donna. “Sapevo che l'avresti fatto.”

Rowan chiude gli occhi con forza. Può sistemarlo. Può sistemare tutto, se solo lei... “Puoi... Puoi insegnarmi? A fornire pace alle persone in questo modo, a mantenerli al sicuro? Puoi insegnarmi come tornare a fare viaggi planari?”

“La scintilla è sparita” dice Ashiok, con la voce simile ad un lungo ed esteso sibilo. “Come a te, anche a molti altri.”

La donna si alza, con un ghigno. “Ma per tutto il resto sarà un piacere. Ogni sovrano ha bisogno di un erede.” Anche lei apre le braccia. “Il mio nome è Eriette, cara. Benvenuta a casa.”

Mentre Rowan appoggia la testa sulla spalla di Eriette, mentre si concede di rilassarsi per la prima volta dopo mesi, si chiede:

Quanto tempo era passato da quando qualcuno l’aveva capita in quel modo?

“Basta che non guardiate in basso.”

“Per te è facile dirlo, non è la prima volta che lo fai!” grida Rubinia. Essendo a metà della scalata, Rubinia si sta aggrappando alla pianta come se le dovesse dei soldi. E in un certo senso, è vero: Peter non sarebbe riuscito a scalare l’albero con le sue ferite, ma ha dato loro tutti i suoi risparmi così che potessero assoldare una guida.

Quella guida, Troyan, è molto più avanti rispetto a loro. È in piedi su una foglia grande come un recinto per cavalli ad osservare la scalata di Kellan e Rubinia. “Non è vero. Non ho mai scalato una pianta di fagioli, nemmeno una volta.”

“Ma hai detto che eri uno scalatore esperto” grida Kellan. L’aria è talmente rarefatta che gli fa male urlare a quel modo. Troyan sembrava proprio uno scalatore di piante di fagioli, dalla pelle blu e rapido, vestito di verde e blu brillanti, con una strana creatura mitologica con troppe braccia dipinta sul suo soprabito. Anche il cartello che trasportava diceva “girovago e avventuriero professionista”. Era proprio il motivo per cui lo avevano assoldato! Bè, per quello e per la sua confidenza quando gli hanno chiesto se sapesse come salire su una pianta di fagioli.

“Lo sono” dice lui. “Ho scalato un buon numero di guglie a suo tempo, ho vinto ogni gara che ci potesse essere. Una pianta di fagioli è un piacevole cambio di stile.”

Kellan aggrotta la fronte. Gli fanno male le braccia, le spalle sono doloranti, e trova sempre più difficile respirare, ma per qualche motivo Troyan sta benissimo nonostante sia anche più in alto. “Ma... ti abbiamo assoldato... per aiutarci!”

“Esatto” dice Rubinia. “Fa il tuo lavoro!”

Troyan sospira. “Va bene, va bene, avete ragione” dice lui. Si siede sul bordo della foglia, poi sposta il suo pesante zaino sulle gambe. Da lì, tira fuori due fiale di vetro piene di un denso liquido simile ad olio. Il tappo è ricoperto di bozzi bulbosi. “Le stavo tenendo per un brutto momento. Sono difficili da reperire qui, sapete. Ma dato che mi pagate così bene...”

“Non compiacerti così tanto” lo rimprovera Rubinia.

“Credo di potervene dare due” finisce di dire Troyan. “Ma prima, dovrete riuscire ad arrivare qui.”

Rubinias sbuffa, e Kellan la segue. Essere un eroe non è così bello come si vuole far credere. Ma deve ammetterlo, è proprio curioso di sapere cosa fanno quelle pozioni.

Lui ce la mette tutta. Dopo quindici minuti di sforzo, con i muscoli in fiamme, si issa sulla foglia. Troyan è abbastanza gentile da aiutarlo a sollevarsi. Lancia a Kellan la fiala. Dopo aver rimosso il tappo, delle bolle fluttuano dalla superficie. Una gli finisce sul naso. Quando scoppia, odora di acqua palustre, e lui percepisce un leggero fremito in gola. Kellan non riesce a resistere alla tentazione e la beve, proprio come una pecora non può fare a meno di brucare l'erba. La trangugia in un assetato istante.

La sua lingua è la prima cosa a cambiare. Il pizzicore si trasforma in una sensazione di distensione, e ben presto si srotola fuori dalla propria bocca come lo stendardo spiegato di un cavaliere. Poi passa alla pelle, che trasuda e diventa scivolosa; dopodiché una sorta di energia dormiente nelle gambe. Quando apre la bocca, l'unica cosa che ne esce è un unto gracidio. Kellan ridacchia.

“Bellino, vero? Non preoccuparti, l'effetto è temporaneo” dice Troyan. Fa un gesto verso l'aria aperta sopra di loro. “Avanti. Salta. Assicurati solo di atterrare per bene.”

La mano di Rubinia appare dal bordo della foglia. Kellan la aiuta ad issarsi. Vedendo i suoi occhi sporgenti e la sua lingua penzolante, le viene un colpo. “Cos'hai fatto al mio amico?” chiede a Troyan.

“Rubinia, non preoccuparti, sto bene” dice Kellan. Lui sorride per cercare di convincerla. “Penso che forse riusciremo a saltare fin lassù se beviamo queste.”

Rubinias li squadra entrambi, uno alla volta. “Mi state chiedendo un bel po' di fiducia, ora.”

Kellan mostra l'altra fiala. "Ha una ranificazione in bottiglia, e penso che possiamo fidarci di lui al riguardo" dice lui.

"Se volete arrivare fin là, dovrete iniziare a saltare" lo interrompe Troyan.

Rubinia sospira. Dà un'occhiata alla fiala, poi scuote la testa. "Mi terrò a te, Kellan. Se queste diavolerie sono così difficili da reperire, allora faremo meglio a conservarle. Girati."

Kellan fa come gli è stato detto. "Comunque sia, dove le hai prese? Te le sei fatte fare da una strega?" Una pausa mentre Rubinia si arrampica a cavalluccio. "Aspetta. Non è che sei una fata, vero?"

Troyan ride. "No, no, affatto. Pagatemi un po' di più e forse vi dirò come le ho trovate."

"Taccagno" mormora Rubinia.

"Ti ho sentita."

Kellan ride. Per quanto siano in alto, non ha paura a guardare in basso, non quando si sente in questo modo. Che fosse per la grazia del fulmine o per qualche altro invisibile meccanismo, ora si sente *vivo*. Quand'è stata l'ultima volta che era stato in compagnia di persone così cordiali? Persone che non fossero la sua famiglia?

"Pronta?" chiede lui.

"Pronta."

Kellan, contadino di Orrinshire, balza nel cielo... e il cielo si abbassa per incontrarlo. I suoi piedi generano delle bolle di acqua palustre, spingendolo sempre più in alto. Le sue orecchie sentono un gracidio solo dopo che hanno oltrepassato le nuvole. Dall'altra parte?

Un castello al chiaro di luna attende.

Sfrecciare verso il terreno è meno spaventoso quando il terreno è più vicino. Kellan atterra con un piccolissimo capitombolo; lui cade di faccia, ma Rubinia rimane illesa. Lei gli offre una mano mentre ammira la brutale e torreggiante facciata. "Siamo davvero arrivati, eh?" dice lei. "Nimborgo."

“È enorme” dice Kellan. È difficile non riuscire a spalancare la bocca notando le sole dimensioni. I giganti sono grandi, ma fino ad ora non aveva mai avuto idea di *quanto* grandi fossero. Lui indica le grandi porte, ciascuna delle dimensioni di una torre. “Guarda, probabilmente possiamo entrare passando sotto le porte.”

“Non devono avere molti ospiti umani” dice Rubinia. “Noi dovremo essere come dei topolini per loro, che vengono a rubare tutto il cibo.”

“Solo se ci prendono” dice Kellan. “Venire nottetempo è stata una buona idea. Scommetto che stanno dormendo tutti.”

Rubinias sorride e inizia a camminare lungo il sentiero. Ogni pietra del lastricato è delle dimensioni di un cavallo, e ci vogliono diversi passi per attraversarla. “Darmi retta è *sempre* la decisione corretta, eroe” dice lei.

Lui si muove velocemente per stare al passo. “Non dovremmo aspettare Troyan?”

“Lasciamogli battere un altro record di scalata fin qui, se vuole” dice con scherno Rubinia. “Se lo merita!”

Ci vuole più di un’ora di camminata per attraversare il cortile. Troyan li raggiunge a metà strada. Sudati ed esausti, ma assolutamente imperterriti, i tre continuano verso la soglia.

Finché il terreno non inizia a tremare sotto i loro piedi.

Rubinias si accuccia, Kellan si mette le mani sopra la testa. Solo Troyan rimane in piedi, alzando le dita e facendole ondeggiare lentamente da un lato all’altro. Rubinia lo tira giù per una manica. “Non so se quassù hanno i terremoti, ma se è così, devi stare attento!”

Troyan scuote la testa con un sorrisetto. “Prova a contare i tremori.”

Alzando gli occhi e sbuffando leggermente, Rubinia protesta ma fa comunque come le viene detto. Tutta la sua frustrazione sguscia via quando inizia a udire i primi accenni di musica in lontananza e inizia a comprendere. “Ah.”

Kellan, ancora inesperto del mondo più elegante, cerca di seguirla senza successo. I tremori si fermavano e ripartivano spesso... ma perché loro stavano contando? Aggrotta la fronte mentre cerca di arrivarci.

Rubinia copre la mano di lui, che stava contando, con la propria. "Stanno ballando" spiega lei.

"Un valzer, nello specifico" aggiunge Troyan. "E ciò significa che, sfortunatamente, sono svegli."

Un valzer? Kellan non ha idea di cosa sia, ma una volta aveva sorpreso sua madre e Ronald muoversi a grandi passi per la casa. Forse è una cosa del genere.

"Se stanno ballando, non ci noteranno" dice lui. "Possiamo comunque intrufolarci dentro."

Ormai lui conosce il significato di quel breve mormorio che produce Rubinia: non ne è sicura, ma non ha intenzione di tirarsi indietro dalla sfida. "Speriamo" dice lei.

Man mano che camminano, si avvicinano alla vera e propria soglia, un grande cancello che si apre solo per le creature più microscopiche sulla pianta di fagioli. Passano sotto il soffitto di legno. Il mondo che li attende dal lato opposto avrebbe fatto impallidire qualsiasi re del Reame: bellissime arcate di marmo più alte di qualsiasi parapetto, una cupola di cielo mattutino sopra le loro teste, musica chiassosa che fa vibrare i polmoni e calici dorati che erano come pozzi colmi di vino. Ma i giganti in sé sono ancora più impressionanti. Che fossero vestiti in cotta di maglia o con abiti in taffetà, sono una vista meravigliosa. E anche strana, se si vuole credere a tutte le voci sul conto dei giganti.

"Non dovrebbero fare cose da giganti?" chiede Rubinia. Nonostante stia gridando, è difficile sentire qualcosa che sovrasti la musica.

"Forse queste *sono* cose da giganti" dice Kellan. Quando arriva la scossa, lui salta insieme a loro. Senza pensarci, si chiede se suo padre abbia le ali... e se le avrà anche lui quando sarà più grande. Spera di sì.

"Il ragazzo ha ragione. Non vedo perché non possano godersi un festeggiamento una volta ogni tanto. Questo posto ne ha sicuramente bisogno dopo tutto ciò che ha passato" dice Troyan.

“Bè, non dicevo che... è solo che le altre persone non...” inizia a dire Rubinia, ma termina con uno sbuffo. “Non importa. Almeno non ci hanno notati. Kellan, sai dove potrebbero tenere uno specchio?”

Effettivamente i giganti non avevano notato gli avventurieri, e in un certo senso è peggio per loro. Nonostante ci sia una regolarità nelle danze, non tutti i giganti sono bravi ballerini. A volte la loro migliore anticipazione di quando sarebbe avvenuto il prossimo passo andava molto male. Più di una volta Rubinia salva Kellan da un orribile destino; e più di una volta Troyan fa lo stesso con lei.

Il cuore di Kellan sta nuovamente battendo all'impazzata. Questo è pericoloso. Ovviamente lo è. Ma con la musica di sottofondo e le risate tutt'intorno a lui, è anche quasi divertente. A casa lui è il ragazzo più minuto del villaggio... ma qui sono tutti piccoli, e la sua agilità è un dono. Scatta da un passo all'altro con gli occhi pieni di meraviglia, cercando il riflesso dell'argento. “Non lo so. Magari nella stanza di qualcuno?”

“Cosa? E vuoi fargli delle domande nel bel mezzo della notte?” Anche se Rubinia è inizialmente scettica, dopo averci pensato bene cambia la sua opinione. “In realtà, non è una cattiva idea.”

È difficile capire dove possa trovarsi una stanza quando tutto è così grande. Quando infine trovano una scala, solo Troyan riesce ad arrampicarsi sulla pietra scivolosa... e gli ci vuole un grande sforzo per farlo. Cionondimeno, cala una fune per gli altri, per poi issarsi uno alla volta. In questo modo possono scalare quella ventina di scalini fino al piano superiore che, tutto sommato, potrebbe anche non contenere nessuna stanza da letto.

Ma a metà della scalinata hanno il dispiacere di incappare in un'oca.

Gli anni alla fattoria hanno temprato il cuore di Kellan contro queste maledette creature. Lui adora praticamente tutto e tutti coloro che respirano aria nel Reame... tranne le oche. E per una buona ragione. Le oche locali sono le uniche cose che lo infastidiscono tanto quanto i bulli locali. Forse le oche sono persino peggio.

E cos'è peggio di un'oca grande come lui?

Un'oca grande come il carretto da mercato della sua famiglia.

L'oca, ornata d'oro, cammina giù per le scale precedendo la sua padrona... che, dal suo abbigliamento, dev'essere la signora della casa in persona. E mentre i giganti potrebbero non notarli, l'oca lo fa, starnazzando in modo terribile e fissandoli dritti negli occhi mentre si issano su un altro scalino.

Kellan, in cuor suo, sa qual è la cosa giusta da fare quando si affronta un abominio simile.

"Scappate!" grida lui. "Scappate per la vostra vita!"

Lui scatta come un dardo, ma le sue scarpe non hanno alcuna trazione contro il marmo. Rubinia ha più fortuna: salta giù dallo scalino, atterrando tra le braccia in attesa di Troyan. Lei si ferma e si volta solo per vedere Kellan che atterra di petto sul marmo, con il becco dell'oca che sta scendendo come un'ascia-

E due dita che afferrano il retro del suo mantello.

Viene sollevato molto in alto, con i piedi che dondolano sotto di lui. L'oca cerca di mordergli le caviglie. Se osa guardare in basso avrà una terrificante vista della bocca dell'oca, una cosa che potrebbe imprimersi nella propria mente per sempre, ma è abbastanza accorto da evitare questo destino. Invece, lui fissa gli occhi dell'occhiataccia della gigantessa. Kellan alza le mani e fa spallucce. "P-perdonate l'intrusione."

"Chi sei?" chiede lei. La forza della sua voce lo fa oscillare. "Cosa ci fai alla mia festa?"

"Sono venuto per completare una missione!" dice Kellan. Da questa posizione è difficile mostrare una posa eroica, ma ce la mette tutta. "Cerco lo specchio magico-"

Le labbra della gigantessa si incurvano in un sogghigno. "No."

"Onorevole Lady" grida Rubinia. Ha messo le mani attorno alla propria bocca: deve star urlando con tutta la voce che ha. "Non abbiamo cattive intenzioni! Vogliamo solo porgere una domanda allo specchio!"

"Pensate che sia la prima volta che ho sentito una simile menzogna?" risponde la gigantessa. "Voi piccoletti andate matti per l'inganno. Come osate entrare in casa mia nella notte del mio compleanno e chiedermi una cosa del genere?"

"Buon compleanno!" sfuggì di bocca a Kellan.

“Non ho bisogno di sentirlo dire da *te*” risponde lei.

Kellan sente un profondo sospiro dalle loro spalle. “Beluna, non dirmi che stai creando problemi.”

La loro riluttante ospite, Beluna, si volta. Dietro le sue spalle, Kellan vede un uomo incoronato, con la sua coppa già mezza vuota e le guance rossastre. Nonostante gli abiti che indossa, è grande la metà di Beluna, e ha una barba folta e verde. Beluna fa una riverenza alla sua vista... gesto che per poco non getta Kellan nel gargarozzo dell’oca in attesa. “Lord Yorvo” dice lei. “Sto solamente liberandomi di alcuni parassiti.”

“Parassiti a cui stai rivolgendo la parola.”

“Sì, mio signore” dice Beluna. Solleva Kellan verso l’altro uomo. Guardandolo ora, è abbastanza sicuro che quella barba sia *veramente* fatta di piante. E se lui è più piccolo, ma Beluna lo sta ascoltando... potrebbe essere il Re Gigante? Kellan non sa nemmeno il suo nome, solo che è sparito da Garenponte durante l’invasione. Cosa ci fa qui, così lontano? Lui non è come questi Giganti. Forse sta facendo loro visita per la festa di compleanno? Kellan spera veramente tanto che sia di buon umore, altrimenti... l’oca lo aspetta.

“Quello sembra piuttosto un giovanotto” dice il re. “Non avrai intenzione di dar da mangiare qualche piccoletto alla tua oca per il tuo compleanno, vero? Non puoi aver così tanto bisogno di uova d’oro.”

“Vuole rubare lo specchio” protesta lei. “E visto che è il mio compleanno, penso sia mio diritto decidere cosa farne di lui.”

Il re rivolge la sua attenzione a Kellan. “Giovanotto. Perché ti trovi qui?”

“Mi è stata assegnata una missione dal signore delle fate” dice Kellan. Spera che accennare a Talion renda le cose più semplici. I lord si rispettavano tra loro, vero? “Io e i miei amici abbiamo intenzione di trovare e sconfiggere due streghe, ma non sappiamo dove andare. Speravamo di chiedere assistenza allo specchio.”

Il re annuisce, accarezzandosi la barba. “Consideratevi miei ospiti a questa festa.”

Kellan sorride. “Ma certo!” dice lui.

“Beluna, non penso ci sia alcun male a mostrare loro lo specchio. È impossibile che riescano a spostarlo essendo solo in tre, e... bè, ora sono ospiti.” Il Re offre loro un occholino cospiratorio. “Potresti porgere i miei omaggi al Signore Benevolo, ora che è tornato dal suo lungo viaggio?”

Non sente sbuffare Beluna, ma riesce a percepirla. “State tirando un po’ troppo la corda con l’ospitalità, Lord Yorvo” dice lei. “Ma... comprendo le vostre ragioni.”

Il re passa oltre, accarezzando la testa dell’oca nel mentre. Beluna appoggia Kellan sul palmo della propria mano. Poi prende attentamente gli altri e posiziona anche loro lì, dopodiché inizia a camminare senza dire una parola. La sua falcata è così ampia che raggiungono la loro destinazione nel giro di qualche secondo.

Ed è, infine, una stanza da letto.

Lei li posiziona in basso di fronte allo specchio, poi incrocia le braccia. “Fate velocemente” dice lei. “Siete fortunati che non siate la cena di Albiorix stanotte.”

“Chi è che chiama un’oca Albiorix?” mormora Rubinia.

Kellan reprime uno scatto e si avvicina allo specchio. Il ragazzo che vi vede riflesso... con il mantello, già un po’ più snello a causa del viaggio... sembra più grosso del ragazzo che era solo fino a qualche settimana fa. Sembra più un eroe.

“Oh, potente specchio” dice lui. “Dove posso trovare la strega Hylde?”

Non accade nulla.

Kellan aggrotta la fronte.

“Dovete dirgli qualcosa che non sa, omini” dice Beluna. “Lo specchio non regala preziose informazioni a chiunque.”

“Uhm. Qualcosa che non ha mai sentito prima” ripete Troyan. Appoggia una mano sulla spalla di Kellan. “Specchio di Indrelon, il mio nome è Troyan, e non sono nato qui su Eldraine.”

“Cosa?” dice Rubinia... ma la magia sta già iniziando a funzionare.

Il respiro dell'inverno appanna la superficie argentata. Kellan si sente in dovere di allungare la mano e pulirla. Sotto la condensa vede un castello di ghiaccio, sfaccettato e lucente, costruito in cima ad una scogliera rocciosa.

"Aspetta... credo di conoscere questo luogo. Loch Larent. Mio fratello mi portava sempre a pescare lì" dice Rubinia. Aggrotta la fronte. "Ma non c'era ghiaccio quando andavamo prima della guerra. Come ha fatto a costruire qualcosa del genere così in fretta?"

"Non lo so" dice Kellan. "Ma se ci guidi là, allora forse possiamo scoprirlo."

EPISODIO 4: RUBINIA E IL CUORE GHIACCIATO

La giornata è tersa e pungente quando Kellan e Rubinia ritornano a Estremuro. Dopo le disavventure a Tumulo Grigio e le meraviglie della casa dei giganti, questo luogo sembra sia un paradiso che un tugurio. Ed è questo che a Kellan piace così tanto. Se dovesse tornare a Orrinshire, sa perfettamente cosa vedrebbe: sua madre al telaio, il suo patrigno che bada alle pecore, gli abitanti del villaggio che vivono la loro giornata in perfetta armonia. Non ci sono tracce del Sonno Stregato a Orrinshire, né alcuna sorpresa.

Qui a Estremuro ce ne sono tantissime.

La prima è la diffusione del viola per la città. Dove prima i rigagnoli maledetti toccavano appena le vie e le strade, ora formano fiumi e ruscelli. Quando se ne andarono, c'erano decine di dormienti. Ora, con un tuffo al cuore, Kellan si rende conto che le vittime sono troppe per essere contate. Appoggiati contro le balconate, nascosti dietro carta da pergamena e lenzuoli, in piedi davanti alle finestre aperte...

Persino Rubinia rimane sconcertata a quella vista. Lei non lo dice ad alta voce... è troppo coraggiosa per farlo... ma lui lo sente dagli intensi respiri che lei si lascia sfuggire mentre camminano per le vie. Lo vede negli attenti saltelli che compie per evitare qualsiasi filamento viola, nella sua postura rigida. "Attento a dove metti i piedi" dice lei, con un sorriso più per far contento lui che per mostrare una vera gioia. "Non possiamo lasciare che il nostro eroe si addormenti."

"Non chiamarmi così" dice Kellan. "Mia madre mi dice sempre che se dò l'impressione che ciò che ho fatto non sia una gran cosa, allora anche tutti gli altri inizieranno a farlo. Tu sei stata eroica quanto me."

Rubinia ride. "Tua mamma mi sembra proprio una brava signora, ma ti sbagli. È Peter l'eroe nella nostra famiglia. Crescere la sorellina tutto da solo *ed* essere il miglior cacciatore in città..." Salta oltre un filamento maledetto. "Questo è un vero eroe."

"Io penso che ci siano un sacco di modi per essere un eroe" dice Kellan. "Peter è un eroe, ma anche te lo sei. E piacerebbe anche a me diventarlo, un giorno."

“Bè, stai già affrontando una missione” dice Rubinia. Lei li conduce per le strade fino ad arrivare ad una casetta al limitare della città. Una persona scortese potrebbe dire che non fa affatto parte di Estremuro, ma i colori della città che decorano la finestra affermano orgogliosamente il contrario. Un pennacchio di fumo si alza dal camino, spargendo aroma di legno di melo. Lo stomaco di Kellan brontola.

“Cosa pensi che renda un eroe tale, comunque?” gli chiede lei.

“Un eroe è qualcuno che fa sempre la cosa giusta” dice lui. “Qualcuno che migliora le vite degli altri.”

Rubinias si ferma con la mano appoggiata alla porta. Stringe gli occhi. Kellan aspetta di vedere se risponderà, ma non c'è occasione di continuare la chiacchierata. Peter li vede dalla finestra e li invita ad entrare. Grazie alle bistecche di cervo fresche che sfrigolano sulla padella di ghisa, la discussione sull'eroismo cede educatamente il posto a quella sulla cena. E ai prossimi piani.

Gli dicono che andranno al Loch Larent, e lui accetta di accompagnarli... ma ad una condizione.

“Dovete indossare il mio mantello più pesante, e quando non riuscite più a sentirvi il naso, dovete tornare indietro. Qualsiasi sia la circostanza.”

“Ma se quando succede non abbiamo ancora finito?” dice Kellan.

“Allora quando voi due sarete tornati, andrò io” dice Peter. “Ho sentito parlare di quel castello. Nessuno è riuscito a raggiungere il centro. Né gli altri cacciatori, né i banditi. Syr Imodane ci ha provato prima di venire qui. È sua opinione che sia più facile avventurarsi nelle terre selvagge piuttosto che fare più di quaranta passi lungo il ponte levatoio... e lei aveva quella magia focosa a scaldarla.”

Nella stanza cala il silenzio. Kellan lancia uno sguardo a Rubinia, e Rubinia fa lo stesso con Kellan.

“Non ho intenzione di tornare indietro” dice lui. “Non posso farlo. Non quando così tante persone sono malate. Il mio signore ha detto che chiunque sconfigga le streghe metterà fine alla maledizione-”

“Il tuo signore non ha detto che devi farlo per forza te, ragazzo” dice Peter. “Non c’è vergogna nel chiedere aiuto. Sei solo un ragazzino, e anche Rubinia è ancora giovane. Devi riconoscere quando una bestia può essere abbattuta e quando è meglio lasciarla in pace.”

Quando gli occhi di Kellan si incrociano nuovamente con quelli di Rubinia, sa che lei sta pensando la stessa cosa.

E se Peter avesse ragione?

Alla fine, Rubinia fa la sua promessa. Suo fratello le avvolge una pelle d’orso attorno alle spalle, nonostante lei insista nel tenere il suo cappuccio. A Kellan fornisce un bel cappotto di lana, alla cui vista il ragazzo si lascia andare in uno sbuffo. La lana è di Orrinshire.

Eppure lo indossa con orgoglio quella sera, quando Peter gli dice che ha una sorpresa per loro, dopodiché affonda il viso nel colletto alzato quando l’imbarazzo lo investe. Poiché lì, nella piazza cittadina, ci sono dei bambini riuniti con cappucci rossi e mantelli di lana. Decine e decine, sembrerebbe... e ci sono anche ragazze vestite di lana, così come ragazzi vestiti di rosso. Tutti osservano perfettamente immobili due marionette che superano ogni genere di ostacoli per sconfiggere una malvagia strega mangiauomini.

Nella tremolante luce delle candele, Kellan pensa di vedere Rubinia in lacrime. Ma lei le asciuga nel momento in cui lui la scorge, ed entrambi decidono di non parlare di questo prezioso momento.

Loch Larent si trova ad una lunga settimana di viaggio da Estremuro. Peter li accompagna per quasi tutta la strada, ma mentre si stanno avvicinando al loch vero e proprio, lui annuncia che si fermerà per accamparsi. E chi poteva biasimarlo? Nonostante siano ancora lontani un'intera giornata di viaggio, fa così freddo che Kellan deve saltellare per tenersi caldo. In tutti gli inverni che aveva vissuto, aveva patito solamente due giorni più freddi di questo: ed entrambi nei mesi più rigidi. Lui e la sua famiglia si erano rannicchiati insieme alle pecore così che nessuno congelasse. In cuor suo, si era chiesto se fosse possibile congelarsi nel vero senso della parola. Sembrava più una cosa che poteva fare l’acqua, o forse la birra, ma non le persone.

Ora non ha più così tanti dubbi. Ma non lo lascia a vedere. E nemmeno Rubinia.

Peter è più cauto. "Siete sicuri di non volere che venga con voi?" chiede.

"Ti stai ancora riprendendo" dice Rubinia, anche se Kellan sente una punta di rimpianto nella voce di lei. "E poi... penso di volerci provare. Per vedere quanto lontano riesco ad andare."

I due salutano Peter. Lui li abbraccia forte, augura loro ogni bene e rimane presso il fuoco mentre loro si allontanano. Per un buon periodo di tempo dopo la loro partenza, Rubinia si guarda alle spalle, forse cercando la silhouette del fratello contro la luce arancione. In questo luogo, tutto è blu, verde o viola. Il cielo sopra di loro è striato con tutti e tre i colori che vorticano l'uno sull'altro come gli strati del mantello di una nobildonna. Sotto la superficie ghiacciata del loch, delle inquietanti luci blu ondeggiavano e serpeggiavano, cercando di attrarre la loro attenzione. Kellan crede di vedere un paio di occhi gialli sotto il ghiaccio... ma l'attimo dopo sono già spariti.

La cosa più impressionante è il castello. Vederlo attraverso lo specchio è una cosa, ma posarci gli occhi di persona ha decisamente tutt'altro impatto. Kellan non aveva idea di quanto fosse grande fino ad ora. La torre principale si erge su una scogliera che si affaccia sul loch, ma chiunque l'avesse progettata non si è limitato a fermarsi lì. L'ignoto architetto fu colpito dalla follia: cancelli che conducono a nuove fortezze, ponti levatoi verso il nulla, una serie infinita di bastioni, ciascuno che ospitava un nuovo cancello. Kellan riesce a contare cinque saracinesche.

Erano sgattaiolati in una baita, avevano scalato una pianta di fagioli ed erano passati sotto la porta per entrare nella fortezza di un gigante.

Non avevano ancora assaltato un castello.

La strada dinnanzi a loro, lastricata di lucente ghiaia cristallina, sembra più una minaccia che un invito. Eppure Kellan non esita a camminarci sopra. Dice a sé stesso che la paura è nulla di fronte al bene superiore.

Ma Rubinia si ferma, con il piede proprio sul bordo della ghiaia scricchiolante. "Questa... sembra una cosa diversa dal resto, vero?"

"Solo se credi che lo sia" dice Kellan. Lui stende la propria mano. "Almeno questa volta non dobbiamo scalare nulla."

Rubinia si mette a ridere in una nuvola di vapore. Prende la mano di lui e inizia a percorrere il sentiero. "Non dirlo ad alta voce, o Troyan potrebbe saltare fuori da un cumulo di neve."

"Non penso sarebbe così male" dice Kellan. "I posti di cui parlava sembravano fantastici, vero?"

Rubinia fa una pernacchia. "I posti di cui parlava erano inventati, Kellan! Ho vissuto tutta la vita a Estremuro e non ho mai sentito nessuno parlare di un *circo del dolore* prima d'ora. E poi, cosa dovrebbe voler dire?"

"Non lo so. Pensavo che magari fosse una cosa che facevano le fate" dice Kellan. Cerca di non far trapelare la delusione nel suo tono di voce ma, come sempre, Rubinia è troppo furba perché sia efficace.

"Tu vuoi veramente scoprire di più sulle terre fatate, non è vero?" dice Rubinia. Lei gli stringe la mano. "Sono sicura che appena avremo finito sarai al centro dell'attenzione."

Lui non ne è così sicuro. Parte di lui si chiede... è sempre stato troppo fata per gli umani, e se fosse troppo umano per le fate? Talion gli faceva già notare quanto poco conoscesse le convenzioni del popolo fatato ogni volta che parlavano. Non è ancora riuscito a far funzionare le impugnature di vimini. E se là fosse la stessa cosa, ma diversa?

Cerca di pensare a qualcosa da dire.

Ma qualcun altro parla per lui: la voce di una donna trasportata dal vento gelido.

"Cavalieri, banditi ed aspiranti re hanno fallito a percorrere questa strada. Due bambini hanno ben poca speranza di successo. Tornate indietro."

Il cielo sovrastante si scurisce, il vento si rafforza; se non fosse per la spilla d'acciaio che tiene al suo posto il mantello di Kellan, gli sarebbe stato strappato direttamente dal suo esile corpo.

Rubinia abbassa la testa dell'orso sulla propria per evitare di congelare. Kellan fa lo stesso, ma con il suo cappuccio di sola lana.

“Non abbiamo intenzione di arrenderci così facilmente” grida lui all’aria. Ma qui l’aria è così fredda che per parlare si procura dei taglietti, e quando solo il silenzio risponde, si pente di aver compiuto un simile sforzo.

“Gli audaci vivono vite brevi. Non pensate che la vostra età vi farà ottenere pietà dalla sottoscritta. Il mio reame sarà al sicuro dalle minacce, qualsiasi esse siano. Tornate indietro.”

Con ogni parola pronunciata da Hylda, l’aria attorno a loro diventa sempre più fredda. Il vento è così potente che devono lottare contro di esso ad ogni passo, ma loro non smettono di camminare.

Kellan continua a volgere lo sguardo verso Rubinia mentre avanzano. Non riesce a vedere molto del resto del suo viso, ma quello che riesce a vedere è rosso come il suo cappuccio. Di sicuro non riesce più a sentirsi il naso. “Non devi continuare per forza.”

Ma Rubinia gli lancia uno sguardo contrariato. “E lasciare che la strega vinca?”

“Non vincerà se riesco ad arrivarci io” dice Kellan. Parla nella sua sciarpa per cercare di tenersi al caldo. “Se continuiamo ad avanzare...”

“Morirete” si inserisce la voce di Hylda. *“Questo è l’ultimo avvertimento. Date retta alle vostre parole e andatevene.”*

Il manto di neve è diventato così spesso che l’unica cosa che riesce a vedere sono gradazioni di grigio e bianco. Ma comunque si guarda intorno, cercando di individuare il castello. In lontananza avvista una leggera sfumatura blu. Un miglio, se non di più.

Kellan sbatte i suoi freddi occhi. Potrebbe andarsene... ma se lo facesse, nessuno si sveglierebbe e lui non saprà mai chi era suo padre.

“Tu... non riconosci... un eroe in missione quando ne vedi uno” rantola lui. Di fianco a lui Rubinia ride, e ciò lo fa sentire un po’ più coraggioso.

“Invece sì. Muoiono facilmente come chiunque altro. Tu non sarai l’ultimo” risponde Hylda. La sua voce svanisce nell’ululato del vento... e con le creature al suo interno.

La prima si muove troppo velocemente per essere vista dai due giovani: una scia cerulea attraversa il loro campo visivo, con un suono di vetri infranti. Solo quando la lancia glaciale atterra ai loro piedi comprendono ciò che stanno guardando. La neve danzante davanti a loro si è solidificata per formare un'armatura di piastre: un guerriero del gelo, grande almeno il doppio di Kellan, corre loro incontro. Nella sua mano aperta si forma una nuova lancia.

Uno spietato tiro punta dritto al cuore di Kellan. Rubinia lo tira a sé per scansarlo. Ma, comunque, la punta trapassa il bel mantello di Kellan, piantandolo nel terreno nevoso dietro di loro. Il vento ulula nelle sue orecchie e la neve gli punge gli occhi mentre cerca di divincolarsi.

Ma la lana di Orrinshire è famosa per la sua robustezza. È proprio il tessuto di casa sua, magari tosato proprio dalle sue pecore, a bloccarlo sul posto. Per quanto ci provi, non riesce a strappare l'angolo bloccato.

"Non può farti del male se la sua lancia è bloccata!" grida Rubinia. "Slacciati il mantello e vai!"

Ma lui non riesce a farlo. Le sue dita sono troppo rigide per aprire la spilla che tiene fermo il mantello e, anche se ci fosse riuscito, in che condizioni sarebbero stati? Con quel freddo sarebbe finito sicuramente congelato.

Kellan fissa lo sguardo sul guerriero nella penombra. Qualcos'altro sta prendendo forma nella sua mano libera: un'ascia.

"Rubinia, vai avanti!" dice lui.

"Non essere s-aah!"

La sua protesta dura poco, quando viene trascinata verso l'alto. Si è formato un altro guerriero, e questo l'ha stretta tra le sue grinfie. Una spada ricoperta di brina le viene premuta contro la gola.

No, no, non è così che dovrebbe andare. Un conto è quando è lui a trovarsi nei guai, ma dev'esserci un modo per uscirne. Nelle storie, c'è sempre qualcosa che l'eroe riesce a inventarsi. Ma lui non ha armi e non conosce nessuna magia, dato che sua madre non gliene ha mai insegnata una, e suo padre non ha mai...

Il guerriero si prepara a colpire.

"Papà, *ti prego*" sussurra Kellan, piagnucolando. Per un'ultima volta, afferra le sue impugnature di vimini... e della luce dorata si staglia contro il grigio. Dentro di lui, Kellan percepisce qualcosa di limpido come la primavera nonostante l'ambiente circostante, qualcosa che viene riversato nelle impugnature e le cambia. Agendo d'istinto, compie uno scatto per attaccare-

-e la sua nuova spada taglia di netto il braccio del guerriero del gelo.

Kellan guarda imbambolato la delicata lama di luce tra le sue mani, la cosa che ha evocato grazie alla propria disperazione. Attorno all'impugnatura la luce sembra affilata come un rovo. Lui la ammira per un secondo, ma ora deve tirare lui e Rubinia fuori da questo pasticcio.

Kellan si accuccia sotto le gambe del guerriero, correndo dritto verso Rubinia. Prima che possa pensare di esitare, trancia anche il braccio di questo guerriero. Afferrare Rubinia al volo nella discesa è una cosa facile in confronto.

"Kellan, ce la stai facendo!" dice lei, con gli occhi spalancati. "I poteri fatati, ce la stai veramente facendo!"

"Sì!" Se avesse detto qualsiasi altra cosa, probabilmente avrebbe rovinato tutto. È preoccupato che dicendolo ad alta voce l'effetto sarebbe svanito.

Lui fa indietreggiare Rubinia sul sentiero. I guerrieri, gridando di dolore, si erano allontanati, lasciando le loro armi conficcate nella neve. Rubinia raccoglie la spada e si mette schiena contro schiena con Kellan sul sentiero. Ma più aspettano, più è difficile rimanere dritti in piedi. La loro frivolezza iniziale inizia a sparire. La spada magica nelle mani di lui è pesante come il ferro. Possibile che senta ancora più freddo? Lui percepisce una strana sonnolenza ed è preoccupato che sia la maledizione... ma non ci sono sbuffi violacei qui, nessuna magia salvo la sua e quella di Hylda. Quindi perché si sente così...?

Le palpebre di Kellan iniziano a chiudersi. "Rubinia... penso di essere..."

"Kellan?" dice Rubinia. Si volta. "Kellan!"

Forse dovrebbero riposare un po' prima, comunque. Ha così freddo, ed è così stanco, e...

È stato così bravo. Si è meritato un riposino.

Kellan si accascia.

Questa volta, è Rubinia a prenderlo al volo.

In mezzo ai turbini di blu, bianco e verde, si trova una ragazza in rosso... e un ragazzo che lei trasporta nella neve.

Tra le braccia di lei, rannicchiato istintivamente nel calore del suo mantello, Kellan è così fragile da temere che i fiocchi di neve possano romperlo. Il suo respiro è così flebile che, se lei non percepisse il suo battito cardiaco, potrebbe pensare che sia morto.

"Prendilo con te e tornate a casa."

Abbassando lo sguardo su di lui, lei sa che è un saggio consiglio. Suo fratello le avrebbe detto lo stesso: hanno fallito. Può riportarlo indietro, e poi entrambi avrebbero potuto capire come fare in altro modo. O magari sarebbe passato qualche altro eroe, qualcuno con un cuore come una fornace e il sangue come ferro fuso, che non sarebbe stato rallentato dal freddo.

Un mese fa non avrebbe minimamente esitato. La vita era fatta per proteggere te stesso e i tuoi cari; lo scopo è rimanere vivi.

Ma non è più solo così. Tutto questo ha una portata maggiore di loro due; gliel'aveva fatto capire lo spettacolo di marionette. Tutti quei bambini con i loro cappucci rossi... cos'avrebbero pensato se l'avesse lasciato qui? Cos'avrebbe detto Kellan al suo risveglio, sapendo che avrebbe potuto non sapere mai più la verità su suo padre? Come avrebbe potuto vivere in pace con sé stessa se il Sonno Stregato non fosse mai svanito?

Rubinia inizia a camminare.

La neve crepita sotto i suoi piedi, e il vento le fischia nelle orecchie. I suoi passi non le erano mai sembrati così pesanti come in questo momento: ognuno è una battaglia.

"Non hai un debito nei suoi confronti."

"Non c'è bisogno di un debito perché le persone si aiutino a vicenda" risponde Rubinia, parlando nel vento tagliente.

Non c'è risposta. Per un lungo periodo non ci sono proprio parole: nessun suono, eccetto le raffiche di vento, la neve e il suo respiro. Non riesce nemmeno più a percepire quello di Kellan. Gli si è formata una patina di ghiaccio sulle ciglia. Nonostante sia ancora lontana, il castello si avvicina ad ogni passo... ad ogni battaglia vinta.

Un passo, un altro ancora. Le sue gambe sono doloranti.

"Lui è piccolo e debole. Tu sei robusta e forte. Hai il sangue del cacciatore. Abbandonalo e potresti riuscire a raggiungermi."

Rubinia è come se stesse respirando del vetro, ma continua a respirare. "Continua... a parlare... Mi stavo sentendo sola, comunque."

Una forte raffica, probabilmente dovuta alla disapprovazione della strega, la butta a terra. Lei e Kellan rotolano nella neve. Il freddo le risucchia tutta la forza che era riuscita a mantenere e per cui aveva lottato duramente. I suoi arti le sembrano pesare quanto un maiale all'ingrasso.

Ciononostante riesce a sollevarli. Ciononostante riesce ad alzarsi in piedi. Ciononostante solleva il ragazzo dalla neve e lo trasporta, ancora una volta. E, durante tutto questo, mai una volta le viene in mente di abbandonarlo.

Un piede davanti all'altro.

"Sai cosa penso?" grida Rubinia al vento. "Penso che anche tu ti senta sola. È per questo che continui a provocarmi. Non riesci a parlare alle persone in altro modo, vero?"

Un'altra potente raffica. La grandine sbatte contro di lei. Si accovaccia, usando il mantello per attutire l'impatto.

"Vattene."

Rubinia stringe Kellan ancora più forte e continua ad avanzare.

I cancelli scheletrici si innalzano di fronte a lei. Da quanto tempo stava camminando? Sembra da un'eternità. Si volta e analizza le sue tracce sulle lande ghiacciate. Peter disse che era la parte più facile raggiungere il ponte levatoio esterno. Era l'attraversamento ad essere mortale.

Quando si volta nuovamente verso il ponte levatoio riesce a vederli: dei cumuli sotto il velo di neve immacolata. Corpi nascosti alla vista. Lei e Kellan sarebbero stati così piccoli da non farsi notare, se mai fossero finiti in quel modo. Persino Peter non sarebbe stato capace di trovarla.

Tornate indietro quando non riuscite più a sentirvi il naso, le aveva detto. Lui l'aveva fatta promettere di farlo.

In verità, era da un po' di tempo che non riusciva più a sentirlo.

Rubinia fa un passo sul ponte.

Qui non ci sono montagne che schermano il vento, nessuna struttura per proteggersi dalla grandine o dal nevischio. Nel momento in cui si ritrova allo scoperto il maltempo la raggiunge da ogni lato. Le dita le tremano. Non sarebbe comunque riuscita a muoverle, nemmeno provandoci. Ma non ha bisogno di muoverle per resistere, per continuare a camminare.

Un passo, un altro ancora.

"Sei una stolta se continui."

"Forse" dice Rubinia. Non ha torto. Nonostante sia solo a un quarto della lunghezza del ponte, sta già diventando difficile continuare a sollevare i piedi.

"Morirai qui."

"Non posso saperlo finché non accade" dice Rubinia. Non solleva più i piedi; non riesce a farlo. Vacilla nella neve come un ubriaco che torna a casa dal pub. "Devo provarci."

"Ma perché? Perché?" chiede la strega. Per la prima volta c'è insistenza nella sua voce. Per la prima volta, sembra davvero infastidita. *"Non hai motivo di-"*

"Perché il mio amico vuole sconfiggerti, così che possa incontrare suo padre e salvare il Reame, e io non ho intenzione di deluderlo" dice Rubinia.

È a un terzo della strada. Aveva già oltrepassato cinque cadaveri.

"Rinunceresti alla tua vita perché...?"

“Perché è la cosa giusta da fare” dice Rubinia.

Un altro passo. Ancora un altro. Le sue ginocchia cedono.

Quindi non riesce più a camminare. Che problema. Può comunque strisciare.

Rubinìa ruota su sé stessa con grande sforzo. Solleva Kellan per metterselo sulla schiena e allunga le braccia davanti a sé. Affondano nella neve. Ha freddo, è stanca, è goffa, ma deve provarci.

“È tutto inutile. Lo sai benissimo.”

“Lui farebbe lo stesso per me, e non penserebbe che sia stato inutile” dice Rubinia.

Non funzionerà. Lo sa, nel profondo, ma ha intenzione di provarci comunque. Anche se sviene, anche se la neve riesce a prenderla, Kellan si sveglierà a un certo punto. Magari il suo sangue fatato verrà in aiuto. E poi, quando raggiungerà il castello, troverà un modo per continuare. Lei si allunga per raggiungere il prossimo appiglio.

Ma si ritrova invece un palmo aperto, con le dita di un bianco purissimo e le unghie delicatamente appuntite. Un braccialetto di cristallo brilla sul polso. “Prendi la mia mano.”

Quella voce. È la strega. Ma cosa ci fa qui fuori?

Rubinìa respira, tremando. Suo fratello aveva incontrato una strega... e guarda cosa gli aveva fatto. Lei scuote la testa. “No. Io non-”

“Non voglio farti del male” dice la strega. “Ma se non mi credi, te lo dimostrerò.”

La strega si inginocchia di fianco a lei. Appare più triste di come si sarebbe aspettata Rubinia. Nessun bel vestito bianco, nessuna pesante corona dell'inverno, nessuna magia può nascondere la solitudine nei suoi occhi chiari.

Lentamente, il maltempo attorno a loro si calma finché non rimane una delicata nevicata.

È in questo perfetto silenzio che la strega si protrae verso Kellan. “Dolci bambini, che avete causato così tanti problemi...” Preme le sue labbra in un bacio sulla fronte di entrambi. “Siate i benvenuti alla Casa d’Inverno.”

La magia freme sulla pelle di Rubinia mentre inizia a perdere la concentrazione. "Cosa stai facendo?" mormora lei.

"Vi tengo al sicuro" dice la strega. Rubinia sente delle fredde dita passarle in mezzo ai capelli. "Avevi ragione su di me, ho paura. Mi sento sola. L'avevo dimenticato, ma voi due mi avete mostrato ciò a cui avevo rinunciato rimanendo qui, in questo castello."

La vista di Rubinia inizia ad annebbirsi.

"Dormi, bambina. Quando vi sveglierete, conoscerete la verità."

I giovani si svegliano ore più tardi in una stanza di ghiaccio scintillante. Due golem, plasmati con lo stesso materiale delle pareti, fanno la guardia al loro sonno. Delle coperte, spesse e morbide, li circondano e dinanzi a loro si trova un banchetto mattutino presentato su un vassoio di cristallo. Sidro speziato, crostata, zuppa in abbondanza, ogni cosa che si potesse desiderare per riscaldarsi le ossa era appoggiata sotto una campana luccicante. L'unica cosa che rimane da fare è raggiungerla.

Kellan lo fa senza pensare. Lo stomaco gli brontola e la testa gli pulsa. Che altro avrebbe potuto fare un ragazzo in quelle condizioni? Ma Rubinia gli ferma la mano.

"È opera della strega" dice lei.

"La strega che non vuole farvi del male" La risposta arriva dal lato opposto della stanza. Lei si sta alzando da una sedia, dopo aver appoggiato un libro. Prende la propria tazza e un piattino prima di sedersi di fronte a loro due. "Mi fa piacere vedere che state bene."

"Come facciamo a sapere che non è un trucco?" chiede Rubinia. "Ci hai salvati là fuori, ma forse volevi solamente metterci a nostro agio per un po'. Forse hai intenzione di mangiarci-"

"Mangiarvi? Deduco che abbiate incontrato Agata" dice lei.

"L'abbiamo lanciata in un calderone" dice Kellan. Lui non è sicuro su quanto abbia ragione Rubinia, o come sia finito qui, ma pensava che andasse specificato.

Se la notizia infastidisce Hylda, lei non ne mostra segno. “Meritava anche di peggio” dice lei. “Io credevo di essere diversa da loro. Dalle altre due, intendo. Loro hanno sempre inseguito il potere. Tutto ciò che volevo io era stare da sola.”

Kellan lancia uno sguardo a Rubinia. Ha un vago ricordo della voce di Hylda, ma è un ricordo che lo mette a proprio agio. Stringe la mano a Rubinia. “Anche se ti piace di più stare da sola piuttosto che stare insieme alle persone, fa sempre bene avere degli amici.”

La strega sorride. Il suo volto non è adatto a certe espressioni. “Ed è vero” dice lei. “Anche quando sono degli amici molto scettici.”

Rubinia si imbroncia. “Mi sto solo prendendo cura di lui!”

Una risata, tanto inadatta alla strega quanto il suo sorriso. “Non ho cattive intenzioni verso di voi... ma siete difficili da convincere. Forse altri due doni potranno dimostrare le mie vere intenzioni?”

Rubinia incrocia le braccia, come se stesse aspettando per vedere cosa potrebbero essere. Nel frattempo, Kellan si serve del sidro e un po' di crostata. Hylda non vuole far loro del male; se avesse voluto, li avrebbe lasciati là fuori. E poi sua madre gli aveva insegnato che era scortese rifiutare l'ospitalità in quel modo.

Ma ben presto lui si ferma quando vede ciò che ha fatto Hylda. Con un tocco leggero e attento, ha sollevato la corona ghiacciata dalla propria testa, posizionandola sul tavolo di fronte a loro.

“Ecco. Mi sento già più leggera. Portatela al Signore Benevolo, come dimostrazione della mia sconfitta.”

“Sei sicura?” chiede Kellan.

“Non sei sconfitta se rimani qui, però” dice Rubinia. “Chi mi dice che non continuerai ad espandere il castello e far morire congelate le persone?”

“Te lo dico io” dice lei. Indica verso le finestre. “Date un'occhiata fuori, se volete. Senza la corona possono mantenere soltanto una piccola casa per me e i miei cari.”

Rubinia stringe gli occhi e va alla finestra, con Kellan al seguito. Il sole mattutino si riflette sulle mura del castello, facendo risaltare l'acqua che sta già scorrendo a ruscelli giù per la pietra, con dei flussi che stanno creando delle cascate sulla scogliera. Il castello ha iniziato a sciogliersi.

"Credo che non stia scherzando" dice Kellan a Rubinia. Poi, rivolgendosi alla loro ospite: "È stata una cosa coraggiosa da fare, rinunciare al potere in quel modo. Mia madre ha sempre detto che non tutte le streghe devono essere temute."

"Tua madre non ha detto il falso" dice Hylda. "In più, ho avuto tantissima ispirazione."

Rubinia si siede. Infine, si concede di godersi un po' di sidro.

Kellan prende la corona e se la mette sulle gambe. "Hai detto che hai qualcos'altro per noi?"

"Un dono di informazioni" dice Hylda. "Ho sentito voi due parlare mentre giungevate qui. Tu sei al servizio del Signore Benevolo. Quando lascerai questo castello, troverai sicuramente uno dei suoi portali ad attenderti. Ma questa volta, non attraverserai ignaro quella soglia."

"Cosa intendi?" chiede Rubinia.

Hylda guarda attraverso la finestra prima di continuare. "Noi streghe non abbiamo creato il Sonno Stregato da sole. Farlo sarebbe stato ben oltre il nostro potere."

"Cosa?" dice Kellan.

"Quando arrivarono gli invasori, ognuna di noi aveva idee diverse su come gestire la questione. Fu Talion a rompere lo stallo. La maledizione del sonno di Eriette, affermò, sarebbe stato il modo più sicuro per contrastare gli invasori. Dato che noi tre non avremmo mai potuto lanciare una magia così potente da sole, non avevamo nemmeno mai considerato l'eventualità. Noi eravamo quattro un tempo, e avremmo potuto avere qualche speranza all'epoca, ma lei morì vent'anni fa. Avevamo bisogno di quattro persone. Talion, per quanto possa essere forte, aveva bisogno di noi perché funzionasse, così come noi avevamo bisogno di Talion. Quindi, ci offrì l'opportunità di salvare il Reame... e dei doni per il nostro aiuto. Ci sono sempre dei doni, con le fate."

Kellan deglutisce. "Ma Talion mi ha detto che siete state voi a mettere il mondo a dormire."

Hylde accarezza i capelli di Kellan. "Serviva solo a fermare gli invasori" dice lei. "È opera di Eriette se poi ha continuato a diffondersi fuori controllo successivamente. Di questo sono certa. Non ci ha pensato due volte a promulgare una maledizione di quella portata... avere tutte quelle persone alla sua mercé. Credo che l'avrebbe potuto fare anche senza nessun dono, qualora il Signore Benevolo non ne avesse offerto alcuno."

"Ma... questa dovrebbe essere una missione eroica" dice Kellan. Le sue labbra iniziano a tremare, la sua voce a vacillare "Pensavo stessimo facendo la cosa giusta. È Talion ad averlo fatto?"

"Tu stai facendo la cosa giusta" dice Hylde. "Talion ti ha inviato per ripulire il pasticcio che noi quattro abbiamo creato. È una cosa buona e nobile da fare... sistemare le cose. Ma viene fatto in modo migliore quando lo si fa consciamente."

Rubinia gli prende le spalle, ma Kellan non riesce a smettere di tremare. Lo ha creato Talion. Le fate non dovrebbero mentire, non è vero? *Tre streghe hanno questa terra con il sonno macchiato...*

Kellan prende la corona dalle proprie gambe ed esce velocemente dalla stanza.

Si dirige verso i corridoi serpeggianti e scale a spirale, nonostante non conosca la strada. Dietro di lui Hylde lo richiama, ma non riesce a capire cosa sta dicendo con il sangue che gli ribolle nelle orecchie. Quando infine raggiunge l'esterno, vede che Hylde ha ragione: c'è già un portale.

Quando Kellan raggiunge la porta, la mano di Rubinia trova nuovamente il proprio polso. È sudata e senza fiato, avendogli corso dietro per tutta la strada, ma lei è lì... con lui.

"Insieme, ricordi?" dice lei.

Kellan non riesce a proferire parola: il nodo alla gola è troppo grande. Annuisce e cammina attraverso il portale.

Insieme nella terra delle fate i due eroi camminano, una terra di falsi castelli e false speranze. Talion attende, sempre decorato, sul suo trono. *"Nobili avventurieri, grande gloria avete guadagnato-"*

Kellan lancia la corona ai piedi di Talion.

Il Signore Benevolo analizza l'inestimabile dono. Alza un sopracciglio in direzione del ragazzo. *"Lo spirito di tuo padre si mostra, infine, ragazzo. Cosa ti turba?"*

"Avete mentito" dice Kellan.

Talion agita una bacchetta di biancospino. Una fata domestica raccoglie la corona e la porta via. Talion, per una volta, si siede composto sul trono.

"Le fate non mentono" dice. "È un anatema per noi. Se dovessi mentirti, il mio sangue si rapprenderebbe come del latte andato a male."

"Sappiamo della maledizione" dice Rubinia. "Sappiamo che siete stato voi ad avere avuto l'idea. Ci state usando, non è vero?"

Talion si inclina all'indietro. È forse un ghigno sul suo volto? Kellan pensa di sì, e lo detesta. *"Ah. Quella questione. È veramente così terribile essere usati per una così nobile causa? La spada di un cavaliere non si lamenta di dover bere sangue."*

"Non è la stessa cosa!" protesta Kellan. "Voi ci avete chiesto se fossimo puri di cuore. Avete detto che mi avreste aiutato a trovare mio-"

È vergognoso non riuscire a controllarsi in questo modo, piangere al cospetto del Re delle Fate, eppure Kellan non riesce ad impedire alla sua voce di spezzarsi, né alle sue lacrime di sgorgare. Si pulisce gli occhi con frustrazione. "Io vi ho creduto. Credevo veramente che lo conosceste."

"È così" dice Talion. Le lacrime di Kellan non hanno alcun effetto. "E ti dirò ciò che so di lui se completi questa missione. O ti rifiuterai di salvare il Reame perché non ti piace il motivo per il quale sarà salvato?"

Kellan stringe un pugno. "Io... io non ho detto... Non è così semplice!"

"Nulla nelle nostre terre è semplice" dice Talion. "Troverai Eriette al Castello di Ardenvalle. Sconfiggila, e porrai fine alla maledizione; poni fine alla maledizione, e ti racconterò di tuo padre. Oppure non sconfiggerla. Ritorna alla tua casa pastorale, e non avvicinarti mai più ad un'appartenenza come hai fatto quando hai accettato il tuo retaggio. La scelta è tua."

Un movimento della bacchetta. Il Mondo Fatato vibra e svanisce attorno a loro.

Ancora una volta, si trovano in piedi sulle alture fuori dal castello di Hylde.

E Kellan? Kellan inizia a piangere.

EPISODIO 5: GIURAMENTI INFRANTI

Kellan il Bambino alle rovine del castello giunge, infine. Nonostante grazie alle imprese sue e di Rubinia si fossero meritati dei pony come ultimo dono, lui non si sente eroico in sella al suo nuovo destriero. Per nulla. Mentre perlustra le colline e le vallate, un tempo gloriose, attorno al Castello di Ardenvalle, l'unica sensazione che percepisce è rassegnazione.

“Sei pronta?” chiede a Rubinia.

Lei si trova sul suo pony, ornato del colore che porta nel nome, con il mantello svolazzante ai fianchi. C'è una buona ragione per quella artisticità: sotto il tessuto si nasconde una lama di ghiaccio eterno. Hylda trovò la richiesta di Rubinia per una spada “grande quanto lei” non ridicola, ma addirittura tenera. Con l'ultima riserva di magia della corona aveva concesso il dono a Rubinia... e Rubinia non fu che contenta, tanto da vantarsene quasi costantemente.

Ora però non se ne vanta. Chi avrebbe mai potuto, vedendo la tristezza sul volto di Kellan? “Sì, sono pronta. Ma se ti serve più tempo per parlarne-”

“No” dice Kellan. “Faremo la cosa giusta, e tanto basta.”

Nemmeno un nemico li affronta lungo la strada per i cancelli di Ardenvalle. Per la pianura vige una calma inquietante. Kellan aveva già percepito qualcosa di simile prima dell'avvento di una tempesta, con il bestiame che si ritirava diverse ore prima che la gente ne capisse il motivo.

Quando vedono lo stato disastroso delle porte di fronte a loro sembra una cosa ragionevole e sensata: la proverbiale tempesta che li consumerà ha strappato la porta dai suoi cardini; il cuore marcio e corrotto della maledizione aveva consumato il legno; i sognatori che attendono in agguato subito dietro sono gli incubi che hanno afflitto Kellan durante il loro viaggio fin qui.

Questo non è un luogo di soccorso o riposo, e nemmeno un luogo di gloria.

È un luogo dove le ferite si infettano.

Kellan non vuole entrarci. Ma ha dato la sua parola che lo avrebbe fatto, e qualcosa nel suo sangue si era affisso a questo giuramento come lo smalto sullo scudo di un cavaliere.

“Non possiamo superare le guardie dormienti” dice lui. “Faremo loro del male.”

Rubinia alza un sopracciglio. “Hai un’idea migliore?”

Kellan fruga nel suo mantello. Nella sua mano, tenuta a mezz’aria, mostra la seconda bottiglia di ranificazione che Troyan gli aveva prestato.

Rubinia mostra un ghigno. “Sai, mi piace il tuo modo di pensare” dice lei. “Ma questa volta, sarai *tu* ad aggrapparti a *me*.”

Qualcosa nel sorriso di Rubinia fa ricordare a Kellan tempi migliori. “Va bene, va bene. Basta che atterriamo per bene.”

“Non faccio promesse” risponde Rubinia.

Kellan lega i cavalli ad un palo. Con due sacche di mangime saranno a posto per il resto della giornata... sperando che lui e Rubinia non ci impieghino di più. Dopo aver salutato velocemente i cavalli, si ricongiunge a Rubinia alla base delle mura del castello.

Qualche secondo dopo si trovano già in aria. Rubinia non è tipa da aspettare un segnale.

Le sue abilità nell’atterraggio sono migliori di quelle di Kellan, atterrando sulle sue possenti gambe anfibie giusto qualche attimo prima di tornare alla sua forma umana. Eriette non si doveva aspettare che qualcuno oltrepassasse i cancelli del castello. Qui non c’è nessun dormiente di guardia, nessun occhio chiuso ad osservarli.

“Va bene, va bene, forse Troyan non era così male” dice Rubinia. Tiene la voce bassa come il rumore dei suoi passi. “Dove andiamo?”

Le sopracciglia di Kellan si toccano intanto che pensa. “Se fossi una strega, vorrei avere la sala del trono tutta per me.”

“Hylde ha detto che Eriette adorava essere al centro dell’attenzione” dice Rubinia, con un cenno della testa. “Probabilmente ha radunato lì un sacco di persone che le dà da mangiare dell’uva e altra roba.”

Kellan inclina la testa verso di lei, ma apre comunque la prima porta che vede. “Perché dell’uva?”

“Non lo so. Ma è sempre l’uva” dice Rubinia.

Dinanzi a loro si trova un vasto corridoio, oscuro e tetro, decorato con ritratti sbiaditi e deturpati. I pavimenti e i muri di pietra rendono l’aria più fresca all’interno. Nonostante ci siano un buon numero di torce sui rispettivi sostegni, nessuna è accesa. L’unica luce che possono sfruttare è quella che filtra attraverso la porta... e la luce della maledizione sul pavimento.

Insieme, i due eroi seguono i serpeggianti fili violacei per le sale del Castello di Ardenvalle. Si aggirano per le camere da letto vuote, le sale di guerra depredate e le armerie saccheggiate. Tengono le orecchie talmente aperte che gli squittii dei topi di passaggio sono forti quanto il grido morente di un drago.

Non c’è quindi da stupirsi se sentono i passi della donna prima di vederla. Sono leggeri, ma non abbastanza leggeri: lo scricchiolio dei suoi stivali di cuoio, lo sfregamento della suola contro la pietra, persino il suo sospiro ostinato ne rivela la presenza.

Kellan e Rubinia si appiattiscono ai lati della porta. Rubinia è la prima a sbirciare, con l’arma impugnata al suo fianco. Quando fa cenno a lui di fare lo stesso, il suo sguardo è stupefatto.

E lui capisce il perché. In piedi di fronte a un leggio e circondata dai mulinelli delle nuvole maledette si trova una donna conosciuta persino a Orrinshire. Rowan Kenrith, la figlia dell’Alto Re in persona, è giunta al Castello di Ardenvalle.

Kellan non riesce a non sorridere. Deve averlo capito al loro stesso modo. Non riesce a credere alla fortuna che hanno avuto.

La buona notizia sovrasta il suo buonsenso. Kellan si precipita nella stanza, con Rubinia al seguito, e la sua spada che penzola come un giocattolo al proprio fianco. “Rowan!” dice lui ad alta voce. Poi, quando lei alza lo sguardo e le guance di lui si sono arrossate dall’imbarazzo, farfuglia: “V-Volevo dire, L-Lady Kenrith! Stia attenta con la maledizione-”

“Chi siete voi? Cosa ci fate qui?” risponde lei. Strano... Rowan è corrucciata.

“Siamo venuti a sconfiggere la strega, proprio come lei” dice Rubinia. “C’è un qualche tipo di incantesimo che la confina qui?”

Kellan non ci aveva pensato. Meno male che Rubinia lo ha accompagnato. Lei pensa sempre rapidamente. Dev'esserci *qualcosa* che confina Rowan in questo posto... la maledizione, forse. Il modo in cui vortica attorno a lei... dev'essere per quello.

"Possiamo trovare un modo per spezzare l'incantesimo" si offre Kellan. Non ci sono calderoni qui, né ghiaccio perenne, né sigilli che riesce a individuare. Solo libri, bacchette, pagine sparse e calamai. Li studia per vedere se possono nascondere una risposta. "Io e Rubinia siamo diventati molto bravi a farlo."

"Noi siamo eroi" aggiunge Rubinia, opportunamente.

Ma Rowan Kenrith non ride né sorride, e nemmeno li ringrazia per il loro aiuto. Appoggia le mani ai lati del leggio. Delle scintille crepitano lungo le sue dita.

"Io penso che voi due dobbiate andarvene" dice lei, con una voce fredda e piatta.

"Ah, voglio dire, probabilmente *potrebbe* risolvere la situazione da sola. Ma ho bisogno di stare con lei, almeno" dice Kellan. "Ho promesso che avrei aiutato a porre fine a questa maledizione."

"Potete farlo anche dall'esterno" dice Rowan. "Sarebbe meglio che non foste qui."

Qualcosa nella voce di lei fa sollevare i peli del collo a Kellan. La sua lingua si incolla al palato, e osserva ancora una volta la pagina che si trova di fronte a lui. Con un inchiostro rossiccio, una scrittura frastagliata rivela la verità.

Tentativo 23. Non sono ancora riuscita a mettere a dormire nessuno, se non nel solito modo.

Non ha tempo di elaborare ciò che ha appena letto, perché quando alza lo sguardo verso Rowan è avvolta da una luce scintillante.

La vista di Kellan si fa bianca.

"Kellan! Kellan, svegliati! Non farmi prendere l'acqua della prigione. Giuro che lo faccio!"

...Cosa?

Prima che possa capire cosa stia succedendo, viene colpito in faccia con qualcosa di molto, molto freddo. Rubinia è in piedi davanti a lui con un secchio vuoto ai suoi piedi.

“Sei tornato tra noi?” dice lei.

Kellan si schiarisce la gola. La corda che gli teneva legate le mani era già stata tagliata, probabilmente grazie all’opera della spada ghiacciata di Rubinia. Ma, aspetta...

“Dove siamo? E come hai fatto a riprendere la spada?”

“Guardati intorno, eroe. Syr Rowan ci ha messi fuori gioco. Stava cercando di far funzionare una specie di magia onirica quando mi sono svegliata, ma poi...”

Gli occhi di Kellan vagano fino alle guardie dormienti che si trovano faccia a terra sul terreno. Un clangore metallico e lo scricchiolio del legno riecheggiano per le scale di pietra fino alla loro piccola cella.

“...è arrivata la cavalleria. Lei è partita per affrontarla, quindi mi sono ripresa la spada e ti ho svegliato.”

Kellan si alza in piedi. Solleva le catene sopra la testa e le lascia cadere a terra, tranne quella più corta, che si avvolge attorno al proprio palmo. “Ha davvero agito contro di noi?”

“Pensava di aiutarti” dice Rubinia. “Continuava a dirlo mentre era indaffarata. Che se avesse evocato per bene la magia, l’avresti ringraziata per ciò che stava facendo.”

“Sì, bè, non è stato proprio un bel sogno” dice Kellan. Lascia andare un respiro. “Lei è lassù?”

“Penso insieme alla strega” dice Rubinia. “Qualcuno aveva gridato il nome di Rowan, e sembrava proprio minaccioso.”

“Allora andiamo lassù” dice lui.

Nel profondo del proprio cuore, Rowan Kenrith sapeva che questo sogno non sarebbe potuto durare a lungo. Proprio come nessun addestramento la preparò per salvare la sua famiglia, nessuna pia illusione avrebbe potuto prolungare questa pausa per l'eternità. Il suo tempo insieme a Eriette, a studiare la magia che avrebbe salvato Eldraine, era sempre stato destinato a finire.

Ma aveva sperato di avere a disposizione più di qualche settimana.

Mentre i cavalieri di suo fratello si precipitano oltre i cancelli, le scintille crepitano lungo l'avambraccio di Rowan. Eriette, seduta sul suo trono, fatica a controllare le decine di dormienti tra le rovine, e continua ad inviare filamenti violacei dalle proprie mani agli arti dei guerrieri. Rowan aveva faticato solo per tenere i bimbi addormentati e creare un sogno per *loro*. Eriette sta facendo la stessa cosa con un intero esercito.

L'ultima cosa di cui ha bisogno sono delle distrazioni, ma potrebbe esserle utile un po' di aiuto. Ashiok aveva lasciato il Reame per gestire degli affari altrove. Rowan è l'unica persona rimasta a Eriette. Fino al ritorno di Ashiok, almeno.

Una falange di cavalieri sfonda le porte. Per contrastarli, Eriette schiera i suoi sognatori, posizionati in due file di fronte al trono. Eriette potrà anche esserle superiore quando si parla di magia onirica, ma Rowan aveva partecipato ad abbastanza lezioni di tattica da sapere che non sarebbe finita per nulla bene. Due file non saranno abbastanza per contrastare una falange di quelle dimensioni.

"Per ordine di Sua Maestà l'Alto Re di Eldraine, ritiratevi!" grida una donna nell'avanguardia. Rowan stringe gli occhi. La voce le è familiare. È un braccio di legno, quello? Ah... il getto di fuoco sulle teste dei dormienti conferma i suoi sospetti. Imodane. Ovviamente solo qualcuno di così stolto penserebbe che sparare fuoco ai dormienti innocenti sia una buona idea. Era malaccorta alla montagna esattamente come lo è qui.

Rowan si concentra sulle scintille nel proprio sangue, le lascia crescere, le lascia accumulare. Tutta questa energia poi la rilascia in una terribile saetta che punta ai piedi di Imodane. La pietra si frantuma, il fumo si alza dal cratere appena formato sulla pavimentazione del castello.

"Non esiste nessun Alto Re di Eldraine" tuona lei. "Squagliatela e torna dall'impostore, Imodane, o ti sbatto sulle rocce."

"Tu!" dice Imodane. "Cosa ci fai *tu* qui?"

“Ahh, Rowan” dice Eriette dal trono. “Vorresti tenere i parassiti lontani da me, bimba?”

“Non ti saranno d'intralcio” promette Rowan. Mentre sale sulla pedana rialzata, individua suo fratello e sa che, in un modo o nell'altro, oggi tutto questo avrà fine.

Lui siede in sella al suo cavallo bianco dietro l'avanguardia, con la spada sguainata. Della brina ricopre i suoi spallacci e i bracciali. Nonostante stia cavalcando in battaglia, non ha il buonsenso di indossare un elmo. Vederlo... Vederlo è come vedere tutte le parti che detesta di lei esternate in qualcun altro.

Ed è ancora peggio quando lui stringe gli occhi, quando alza la sua voce colma di incredulità e dolore: “Rowan? Cosa stai facendo?”

Le si forma un nodo alla gola, un dolore indicibile, quando suo fratello la guarda in questo modo. Come se avesse paura di lei. Come se volesse che lei sia qualcos'altro, che un giorno si risvegliasse e tornasse ad essere la donna che conosceva prima. Quando capirà che la Rowan che conosceva è morta?

“Sto apprendendo il modo per salvare il Reame” dice lei.

“Ascoltati. Lavorare insieme alle streghe? Maledire il Reame? Questa non sei tu” dice lui. È questo ciò che pensa dovrebbe essere un Alto Re... un uomo sul punto di piangere in sella al suo cavallo da battaglia? “Torna a casa, ti prego.”

Lei vuole che lui capisca. Vuole così tanto che lui capisca che lei non potrà mai più stare bene.

Ma lui non lo capirà.

Lei li sta già caricando prima ancora di sapere cos'altro fare. La sua spada respinge gli scudi e spezza le lance. Nel mezzo della mischia, il suo sangue canta. Qui, circondata dai petali in fiore dell'acciaio, è libera da ogni pensiero che non sia quello che muove i suoi arti. Parata, contrattacco; schivata, colpo magico.

Quando raggiunge suo fratello, l'armatura di lei è già sporca di sangue. Alza la spada contro di lui, sul suo cavallo, e lo sfida a smontare. “Casa non esiste più, Will!”

Dei freddi occhi la studiano. Quando i piedi di lui toccano finalmente terra, le sue spalle risentono anche del peso delle sue preoccupazioni. Lui non estrae alcuna arma. “No, non è vero. Hazel ed Erec hanno bisogno di noi-”

Sta parlando a lei nello stesso modo in cui parlò a Imodane. A sua sorella. Non riesce a sopportarlo un secondo di più. “I nostri genitori sono morti, il Reame è in frantumi, e tu ti comporti come se parlare fosse d’aiuto. Non serve! Parlare non sarà *mai* d’aiuto!”

Un brusco fendente al petto lo convincerà ad alzare la spada. Persino Will non può competere con un argomento tanto convincente: alza la propria lama per parare. Non lo aiuta molto. Rowan è più forte di lui. È sempre stata più forte.

Lui viene respinto da un’implacabile raffica di colpi, passo dopo passo, con i suoi guerrieri che gli fanno strada per lasciarlo passare. Che lui avesse impartito un ordine oppure a causa della loro paura nei confronti di lei, gli altri cavalieri fanno ben poco per fermare Rowan.

L’unica cosa che *effettivamente* la ferma è un dardo di ghiaccio. Will riesce a scagliarlo tra un colpo e l’altro: lei non si rende conto che i suoi piedi sono congelati al terreno finché non prova a muoverli ancora una volta.

Rowan riprende fiato. Mentre la battaglia infuria intorno a loro... cavaliere contro sognatore, amico contro amico... suo fratello cerca di trattenere le lacrime.

“Ro, mi dispiace” dice lui. “Non ti ho aiutata quando ne avevi bisogno.”

Non è una cosa che si sarebbe aspettata da lui. Sente una sensazione pungente agli angoli degli occhi, un dolore al petto. Una freccia le vola sopra la testa, conficcandosi in un sognatore dietro di lei. Non può guardare Will per troppo tempo, poiché altrimenti non riuscirebbe più a parlare. Lancia uno sguardo dietro di sé, verso Eriette.

Ma non vede solamente Eriette. Rowan è presa dallo sconforto. I bambini devono essersi liberati. E peggio ancora, stanno attaccando il trono. La ragazza in rosso sta brandendo contro Eriette una spada grande il doppio di lei; il ragazzo combatte con una frusta di viticci dorati.

Eriette potrà anche essere una potente strega, ma non è una combattente. Non può gestire i bambini e animare i dormienti allo stesso tempo.

Rowan guarda ancora Will. Ora lui è corrucciato. “Vuoi salvare *lei*?”

“È nostra zia. Questa magia è sempre stata nel nostro sangue, Will” dice Rowan. È sorpresa da quanto la propria voce sembri giovane. “Possiamo usarla per salvare Eldraine. Nessuno dovrà più soffrire, nessuno deve morire. Possiamo tenerli al sicuro.”

Per un attimo, lei confonde il dolore nell'espressione di lui per compassione. È il più lungo attimo della sua vita: una corda di speranza avvolta attorno al collo, una scatola calciata via da sotto di lei.

"Non ti riconosco più" dice lui.

Le scintille si uniscono sulle sue dita. Rowan lancia un'esplosione nuovamente contro l'avanguardia, creando un altro squarcio sul pavimento. Un'altra ondata di rabbia, un'altra ondata di frustrazione, un'altra ondata di dolore. Lei continua a puntare contro i suoi ex amici infedeli, ancora e ancora. Tutte queste persone che sapevano quanto stesse male e l'hanno lasciata a marcire, tutte queste persone che hanno visto quanto sanguinasse e hanno sparso sale sulla ferita... che ora conoscano il suo potere!

Solo quando le sue furiose acque si calmano, allora Rowan respira.

E lì, dove lei si aspetta di vederli a terra, vede un bozzolo di ghiaccio. Bucherellato, crepato e rovinato, eppure integro di fronte al suo assalto.

Will lo fa scomparire con un gesto della mano. "Non funzionerà" dice lui.

"Non puoi saperlo!" risponde Rowan. Disperata e senza fiato, non può trattenersi dal partire in carica verso di lui. La sua spada avrà successo dove la sua magia ha fallito... ne è sicura. Will non l'aveva mai eguagliata sul campo.

Lei lo attacca con un fendente, solo per farsi afferrare la lama da una famigliare mano di legno massiccio. Imodane la spinge indietro e Rowan barcolla.

"Non lo capisci, vero, ragazza?" ringhia Imodane. Perdere un'arma non sembra averla fermata. Colpisce con un pugno di legno il proprio palmo di carne. "Sarà lui quello che riunirà il Reame. Persino io riesco a vederlo, ora."

"Non esserne così sicura."

Freddo glaciale sulla nuca; fumo nei polmoni; una foschia che minaccia di trasportarla in un posto bellissimo e lontano. Dei veli neri si riuniscono fino a formare l'elegante forma di Ashiok di fronte all'esercito riunito.

Rowan non può fare a meno di sorridere beffardamente. Eriette avrà anche avuto qualche difficoltà a controllarne così tanti contemporaneamente, ma ad Ashiok viene naturale. I dormienti riuniti attaccano con una nuova grazia, dondolando lontano dai colpi in arrivo, e infliggendo i propri con crudele precisione.

“Will non è l’unico con degli amici” risponde Rowan a Imodane.

Non possono contrastarlo facilmente. Ashiok, in centro, è circondato su ogni lato dai suoi sognatori, e i suoi sognatori sono fin troppo felici di difenderlo. La falange dovrà spezzarsi se decidono di attaccare.

Imodane sferra un colpo tremendo in direzione di Rowan. Lei non si preoccupa nemmeno di schivare: il naso si spezza, il mondo intorno a lei inizia a girare, la bocca viene inondata dal sapore di rame. Ne vale la pena, se riesce ad avvicinarla. Perché c’è una cosa che Rowan comprende, una cosa che loro non sanno: i cavalieri riuniti non possono vincere contro Ashiok. Lei deve solamente resistere abbastanza a lungo, così che Eriette possa metterli tutti a dormire.

Rowan colpisce il volto di Imodane con l’impugnatura della sua spada. Un attimo di concentrazione è sufficiente a rilasciare scintille attraverso l’armatura della cavaliere. Lei grida di dolore, allontanandosi dal combattimento per cercare di strapparsi di dosso la sua cotta di maglia, ma lei non è l’unico nemico che affronta Rowan. Almeno una decina di cavalieri si sono radunati per difendere suo fratello mentre gli altri tengono a bada i sognatori.

Tredici contro uno.

A Rowan piace come pronostico.

“Tutte queste persone si trovano qui perché credono nella stessa cosa in cui credevano i nostri genitori: un Eldraine unito. Non puoi far fare alle persone quello che vuoi!” dice Will.

“Lo stai dicendo solo perché sei sempre stato troppo debole per farlo” risponde Rowan.
“La *diplomazia* avrebbe fermato Oko? O gli Oriq?”

Tre delle guardie di Will si accasciano attorno a lui, e i loro corpi si uniscono al cumulo dei dormienti. Un fendente in arrivo da parte di uno degli altri dà a lei un'altra possibilità. Rowan si lancia contro il fendente, deviando all'ultimo secondo. Con la distanza diminuita in quel modo riesce a colpire con l'impugnatura la tempia del cavaliere. Le sue nocche sono ricoperte di sangue mentre il suo avversario cade a terra.

Si trova a metà strada.

In lontananza nota un lampo d'oro in mezzo al fumo di Ashiok. Il ragazzo di prima, che brandisce una specie di catena dorata. Piccolo com'è, è riuscito a sgusciare tra i ranghi.

Non che gli farà molto bene. È un ragazzino contro Ashiok... cosa potrà mai fare? Gli archi dorati della sua frusta improvvisata potranno anche essere vistosi, ma non lo salveranno. E nemmeno parlare lo aiuterà. Lei rivolge nuovamente la sua attenzione su Will.

"Se avessi *parlato* ai Phyrexiani, Will, pensi che i nostri genitori sarebbero vivi ora?" Si lancia contro Will ancora una volta.

Per anni hanno fatto incontri d'allenamento, per anni hanno conosciuto la mente dell'altro. Lei conosce ogni trucco di cui lui può disporre, ma anche lui conosce quelli di lei. E quando lo mette con la schiena al muro, è disperato. Raffredda l'aria attorno a lei, evoca scudi all'ultimo secondo, ghiaccia il terreno per farle perdere l'equilibrio. "Il potere ha così tanta importanza per te?"

"Il potere è l'unica cosa che ha importanza" dice Rowan. Lei colpisce il gomito di lui con un fendente; lui lascia cadere la spada. Una lancia giunge verso di lei, ma uno dei sognatori si getta sulla traiettoria. Il contrattacco del dormiente, una martellata sul ginocchio, vede cadere anche il suo uccisore. "Ora riesci a vederlo? Porta pure quante persone vuoi, Will. Non avrà importanza. Guardati intorno, il tuo esercito si sta addormentando."

Will, con la sua personalità da seguace, fa ciò che gli è stato detto. Rowan lo osserva mentre comprende che non c'è via di scampo per loro. Lui scaglia un ultimo, disperato dardo di ghiaccio, che lei evita facilmente.

"È finita."

Ma poi Will inizia a sorridere. "Qual era la battuta? 'Non esserne così sicura?'"

È il più vecchio trucco del mondo, eppure ci è cascata, voltandosi per guardarsi alle spalle.

Il dardo ha colpito il suo vero bersaglio: il petto di Ashiok.

Il ragazzo non stava cercando affatto di sconfiggere Ashiok. Rowan lo capisce solo ora. La sua unica intenzione era di tenerlo fermo in quella posizione abbastanza a lungo perché Will potesse colpirlo con il suo dardo. E un dardo potente, per giunta; Rowan raramente aveva visto Will mettere così tanto potere in un singolo colpo.

Ashiok si lascia andare in un urlo di dolore mentre il ghiaccio si diffonde nel suo corpo. Il fumo lo inghiotte, e poi sparisce. *Ha ancora la sua scintilla*, si rende conto improvvisamente Rowan, con un senso di sbandamento.

Il fumo si dirada giusto in tempo per vedere la ragazza che preme la sua lama contro la gola di Eriette.

Il cuore di Rowan le finisce in gola.

In questo momento di pericolo, Eriette rimane calma e composta. Dall'altro lato delle rovine della sala del trono, i suoi occhi si incrociano con quelli di Rowan. Un singolo filamento della maledizione, abbastanza sottile da non essere visto, le connette.

Vattene da questo posto, le dice Eriette. *Quando il momento sarà opportuno, ci incontreremo ancora.*

Rowan fa un passo verso di lei. *Ma io non possono perdere nessun altro.*

Non stai perdendo nessuno. Non mi uccideranno, cara. Sono troppo deboli. Staremo in attesa.

Il filamento si spezza. Nei recessi della sua mente lei è sola, ad osservare ancora una volta una persona cara tenuta a punta di spada.

Se non ascolta il consiglio di Eriette, allora suo fratello sicuramente la arresterà. La imprigionerà, e ci sarà una sfilata infinita di guaritori e sciocchi dal cuore tenero che parleranno con lei. Che cercheranno di capirla. Nel frattempo Eldraine rimarrà frammentato, perché anche se Will qui ha radunato un esercito che veste diversi colori, non li ha radunati tutti. E se alla fine lei si arrende, se fa finta che vada tutto bene, lui rimarrà l'Alto Re e lei...

Lei sarà sempre la donna che si è ribellata. Peggio, lei sarà sempre la donna che lui ha *degnamente perdonato*.

No... non si torna più indietro ora, non si torna a casa.

Ha ancora abbastanza potere per un ultimo colpo.

Rowan Kenrith prende un respiro. Come aveva fatto a Strixhaven, lascia che il suo potere crepiti attraverso di lei. Una luce divampa.

"Rowan!" grida Will.

Cerca anche di raggiungerla. Ma ha comunque paura di lei, ed è quello il problema.

È difficile controllare il proprio potere quando ce n'è così tanto. Ma deve comunque provarci. Corrugando la fronte, digrignando i denti, modella l'energia mentre lascia il suo corpo... invece di direzionarla all'esterno intorno a lei, la direziona tutta verso il basso.

Un boato più forte della caduta di un gigante.

Rowan si trova in aria.

Da quassù riesce a vedere i filamenti della maledizione che si delineano, come una ragnatela che ha il castello come centro.

Cosa le aveva detto Royse? *Se non trovate tempo per il riposo, arriverà quando meno ve lo aspettate.*

È la stessa cosa con Eldraine. Quanti colpi aveva dovuto subire finora? Quanti sogni infranti? Se deve tornare ad essere forte... se deve tornare ad essere unito... deve forgiare nuovamente quei sogni.

Ha bisogno di riposare.

Così come Rowan.

Un giorno, porterà quel sonno benedetto al resto di Eldraine.

Alla fine di tutto, per Kellan c'è molto da esaminare.

L'Alto Re Kenrith prende lui e Rubinia in disparte. Dice loro che non ha mai incontrato dei bambini coraggiosi come loro, che sono invitati ad andare a palazzo quando vogliono, che saranno accolti come membri della famiglia. Ma i suoi occhi sono delle nuvole temporalesche mentre dice tutto questo, e non riesce a smettere di guardare l'orizzonte. Kellan pensa che stia cercando Rowan. Se fosse in lui... se fosse stata *sua* sorella ad aver fatto tutto quello... è ciò che avrebbe fatto Kellan. Perciò non biasima Re Kenrith per essere un po' distaccato. Deve star provando molto dolore.

Rubinia accetta la sua offerta, alla condizione di poter portare anche suo fratello. Il sorriso del re si incrina. Lui accetta. Sì, sarebbe stato bellissimo avere in visita lei e suo fratello... entrambi.

Mentre pianificano il tutto, Kellan sguscia via. C'è qualcos'altro che deve fare. La sua amica si merita tutti i riconoscimenti possibili. Affrontare una strega con una spada di ghiaccio? È il genere di cosa che fa la sua figura in una storia. Estremuro ben presto non avrà più mantelli rossi disponibili. Che lei si diverta; ciò che deve fare lui non farà altro che allontanarla dalla gloria che si merita.

Fuori dal Castello di Ardenvale mette piede nel Mondo Fatato.

Una fattoria assonnata fuori da un villaggio ancora più assonnato. Un luogo che conosce la difficoltà solo contro il tempo atmosferico e il suolo. Qui, tra i recinti e i pascoli di Orrinshire, non si parla di eroi.

La calma è strana per le orecchie di Kellan, mentre cammina sul sentiero battuto verso la fattoria della sua famiglia. Non è mai stato così contento di udire in lontananza i belati e le asce che tagliano il legno. Dopo tutto quello che aveva passato, il silenzio lo avvolge come un cappotto ristretto, l'intero posto lo faceva.

Quando cammina di fianco ai ragazzi Cotter, gli lanciano la stessa occhiataccia. La cosa terribile è che parte di lui ha ancora paura di loro, anche se sa che non dovrebbe. Ma ora almeno sa che è abbastanza forte. Si tiene dritto con la schiena. Li oltrepassa, e quando loro non fanno nulla per fargli del male, si lascia andare in un respiro.

Malocchio è il primo della sua famiglia ad accoglierlo. Arriva balzando sopra le file di rape piantate in modo preciso, lasciandosi dietro una scia di bava gocciolante, ululando con quell'ululato così familiare. Quando Malocchio gli lecca la guancia, Kellan si fa sfuggire un sospiro di sollievo. Non ha importanza dove fosse stato o cos'avesse scoperto su sé stesso, Malocchio sa sempre chi è veramente.

Kellan si carica il cane in spalla mentre si fa strada su per la collina. Malocchio non smette di abbaiare, ovviamente, quindi non passa molto tempo prima che la sua famiglia capisca che sta succedendo qualcosa. Ronald appare da dietro la fattoria, con un'ascia appoggiata sulla spalla. La lascia cadere non appena individua Kellan. "Tesoro! Tesoro, è a casa, il nostro ragazzo è a casa!" grida lui.

Ronald corre verso di lui, e Kellan è talmente avvolto nelle braccia del suo patrigno che non nota l'arrivo di sua madre finché lei non li abbraccia entrambi. Vedendo i campi attorno, con il velato belare delle pecore nelle orecchie e il leggero gusto di terra sulla lingua, la voce di sua madre e la forte stretta del suo patrigno... sì, dopo tutto quanto, finalmente è a casa.

Lo accolgono in casa. Insistono. Sul volto di sua madre scorrono lacrime di gioia. Gli porge una giacca che ha confezionato per lui. Quanto tempo ha dovuto filare per farla? Com'è possibile che sia riuscita a finirla solo nel periodo in cui lui è stato via? Perché ogni filo è vivace e bellissimo, dagli azzurri più scuri ai gialli più chiari. Dove il colore si fa dorato è impressionato nello scoprire del vero filo d'oro. Solo i colori e i materiali avrebbero dovuto mettere sul lastrico l'intero villaggio... ma i dettagli avrebbero messo sul lastrico persino una città come Estremuro. Ricamati ovunque si possono notare degli alci giocosi tra gli olmi e i faggi che circondano Orrinshire. Lungo i polsini ci sono primule in fiore; sotto una tasca, una ragazza è seduta davanti ad uno stagno di acqua cristallina, con il suo riflesso che la guarda a sua volta. E la foderà! Qui vede ancora la ragazza. Questa volta segue un uomo con la pelle macchiata di blu.

La mandibola di Kellan rimane a penzoloni. Si lancia nuovamente ad abbracciare sua madre. "È bellissima, Mamma, ma non posso accettarla. Non posso indossarla fuori! Potrebbe rovinarsi!"

Lei ride, togliendogli i capelli dal viso. "È molto premuroso da parte tua, Kellan, ma l'ho incantata."

Kellan volge lo sguardo nuovamente alla giacca. Preme le dita contro il tessuto, come se la magia sia qualcosa che può sentirsi come le scanalature di uno strumento. "Davvero?"

“Bè, tua madre non ha passato cinque anni in apprendistato presso una strega per niente” dice lei, con un sorriso. “Ronald, ci faresti un po’ di tè?”

“Certamente. Ma prima dovrò andarlo a prendere dai Brown, ho sentito che a Gretchen è appena arrivata questa nuova varietà...”

Sta già indossando la sua giacca, tessuta in maniera molto meno elegante, e si sta dirigendo verso la porta. Quando la chiude dietro di sé, Kellan alza un sopracciglio verso sua madre. “C’è qualcosa sotto.”

“Sei diventato più astuto, vero?” dice sua madre. Posa lo sguardo sulla giacca.

Kellan si siede di fronte a lei al tavolo. Lui non si sente molto più astuto, ma pensa di avere un’idea di cosa stia succedendo. Nonostante ciò, vuole che lei si senta a suo agio. “Cosa volevi dirmi?”

“Volevo parlarti di me e di tuo padre” dice lei. “Il tuo padre biologico. Sono sicura che il Signore delle Fate ti abbia già detto ciò che sa di lui, ma pensavo che avresti potuto conoscerlo come ho fatto io.”

Kellan sorride. Anche il suo cuore sta battendo forte. “In realtà, il Signore delle Fate non mi ha detto nulla su di lui.”

“Non l’ha fatto? Ma la tua missione-”

“Gli ho detto che volevo tornare a casa e sentire la storia raccontata da te” dice Kellan. “Quando pensavi che sarei stato pronto.”

Il silenzio si dilunga, man mano che le lacrime si raccolgono negli occhi di sua madre. Gli stringe la mano, e lui stringe quella di lei, e quando lei è pronta, inizia a parlare.

“Incontrai tuo padre durante il mio addestramento” dice lei. “Ero nella foresta a raccogliere della belladonna, quando trovai un uomo steso tra i boccioli, come se non fossero affatto pericolosi. Quando mi invitò a sedermi con lui pensai che stesse scherzando, ma si offrì di darmi tutta la belladonna che volevo in cambio solamente di una conversazione. Riconoscendolo come fata, gli feci promettere che sarebbe stata una sola conversazione, dopodiché... parlai con lui. Mi disse che il suo nome era Oko, e mi disse che era appena giunto a Eldraine. Che lui non proveniva da nessun Reame che io avessi mai visto. Voleva conoscere meglio il posto, e da una ragazza carina era tutto di guadagnato.”

L'uomo macchiato di blu sulla fodera della giacca cattura la sua attenzione in modo nuovo. Oko. Suo padre. Un uomo tra i boccioli di belladonna.

Sua madre sospira in maniera quasi sognante. "Fu la prima volta che qualcuno mi diceva che ero carina. E trovai l'idea di altri Reami oltre al nostro così elettrizzante che, naturalmente, gli feci mille domande. E lui le appagava cortesemente con delle risposte, fintanto che io gli dicevo qualcosa riguardo Eldraine in cambio. Rimanemmo lì seduti per ore, a parlare tra i fiori, finché... non ci rendemmo conto che avremmo dovuto incontrarci ancora."

"Un altro Reame... Ti disse come si chiamava?"

"Lo fece ma, se devo essere onesta, quel nome l'ho dimenticato da tanto tempo" dice sua madre. "Ma disse che era una terra dove il popolo fatato regnava incontrastato. Infatti trovò l'idea di una sfida nei loro confronti da parte degli umani molto divertente e si lamentava di non riuscire ad affrontare direttamente Lord Talion. Ovviamente, tutti i giovani uomini parlano in quel modo, ed eravamo entrambi giovani al tempo."

Lei si appoggia allo schienale della sedia.

"Durante gli anni successivi, udivo la sua voce provenire da corvi, alberi o, a volte, persino dai prodotti da forno, e io sapevo che ciò significava che voleva incontrarmi alla gola della belladonna. Giungeva a me in diverse forme e mi raccontava molte cose. Senza l'aiuto di tuo padre non sarei mai riuscita a fuggire dalla mia padrona... mi faceva sentire così coraggiosa e intelligente.

"Per un po', fu meraviglioso. Noi due andavamo ovunque volessimo a fare qualsiasi cosa desiderassimo. Imparai più magie da lui di quanto non avessi mai fatto con la strega. Mi sussurrava i segreti della terra e mi promise un trono.

"I problemi iniziarono dopo. Nonostante fossi stata liberata, nessuno in città voleva avere qualcosa a che fare con me. Come recita il detto: strega una volta, strega per sempre.

"Tuo padre... era molto contrariato da questa cosa" dice sua madre. "Parte di me trovava affascinante che un uomo si preoccupasse così tanto per me. Io volevo andare via con lui, ma lui non poteva portarmi con sé. E stare qui lo stava logorando. Alla fine, lui... fece del male a delle persone che non erano state gentili con me, e compresi che non potevamo continuare in quel modo. Indipendentemente da quanto lo amassi.

“Non ero fatta per essere una regina, capisci? Dopo tutti quei sacrifici, volevo la pace... ma lui voleva radere al suolo questo posto per avermi offeso.”

“Tornò nuovamente in visita tre anni fa. Lo udii chiamarmi una notte, mentre stavo filando. E anche se la ragazza in me avrebbe voluto andare da lui, la donna che sono diventata sapeva a cosa avrei rinunciato se l'avessi fatto. Sono molto più felice qui con te.”

Kellan ascolta, troppo assorto per interromperla, mentre guarda continuamente la giacca.

“Potresti dirmi qualcosa di più su di lui?” dice Kellan. “Di com’era come persona.”

Il sorriso di sua madre è triste solo un pochino. “Ma certo. Tutto ciò che vuoi sapere.”

Lui non riesce a dormire. Ci sono troppe storie nella sua testa. Troppi volti di suo padre che lo osservano. Si chiede quante volte lo abbia già visto. Sua madre ha detto che a lui piaceva cambiare forma, quindi forse si erano già incontrati.

Ma se fosse così, perché suo padre non si è presentato?

Questa è la domanda che gli impedisce di riposare, come un ferro di cavallo fissato male impedisce al destriero di correre. Fa male. La domanda continua a ripresentarsi: *Perché non mi hai parlato? Non sono abbastanza per te?*

Non aveva avuto il coraggio di chiederlo a sua madre.

Dato che dormire era inutile, decide invece di andare a fare una camminata. Forse libererà la sua dannata testa da quel pensiero incastrato. Forse farà meno male. Quindi parte, avvolgendosi nella sua bella giacca nuova, nell’oscurità esterna e nelle terre selvagge.

Un tempo lo spaventavano. Ora non ne ha più motivo. I boschi non lo tradiranno mai, fintanto che il suo sangue odora di pino.

Malocchio lo segue. A differenza di altre notti, Kellan non riesce a pensare a nulla da dire al suo vecchio amico. Parlare peggiorerebbe le cose; se aprisse bocca, sicuramente non farebbe altro che farsi altre domande. E non dovrebbe fare delle domande a un vecchio segugio.

Ma Malocchio lo aiuta a modo suo. Dopo appena cinque minuti, lui scatta in avanti, come se avesse sentito un odore particolare. Kellan può fare poco, se non corrergli dietro. Il suo respiro crea della foschia nel fresco notturno. La luce della luna gli illumina la pelle.

Passando sopra ai grossi rami e oltre una boscaglia di tasso che gli gratta la pelle, finalmente raggiunge Malocchio. Abbaia una volta e assume la sua posa da puntamento, puntando dritto verso... un portale?

Deve esserlo per forza: un susseguirsi vorticante di triangoli interconnessi, simile ad uno specchio opaco, senza sostegni al di sotto dei rami ondegianti degli alberi. Non assomiglia affatto ai portali che portano nel reame di Talion. E l'altro lato non sembra affatto Eldraine.

Il respiro di Kellan gli si ferma nel petto. Troyan gli aveva raccontato degli altri Reami. E anche sua madre l'aveva fatto, ripetendo le cose che suo padre le aveva detto al riguardo.

E se questo fosse il modo per andare all'esterno? E se fosse una prova? Suo padre visitava altri luoghi oltre a Eldraine. E se visse di là, dall'altra parte? Kellan potrebbe chiedergli perché è passato così tanto tempo senza che si fossero incontrati. Magari dall'altra parte lo conosceranno.

Fa un passo in avanti.

Sarà solo un'occhiata veloce. E si ricorderà da che parte è entrato. Dovrebbe andare bene, giusto? Non sta veramente lasciando casa sua, sta solo facendo un giro da qualche parte. È come andare al mercato.

Non sta andando via da casa. Tornerà subito.

Kellan accarezza Malocchio e attraversa il portale.

Svegliati. Non è ancora tutto perduto. Sono tornato da te.

La voce è fredda, familiare. Eriette si chiede perché sia passato così tanto tempo prima di udirla un'altra volta ancora. Quando apre gli occhi, la cella della prigione ricambia il suo sguardo, ma anche Ashiok fa lo stesso. Del fumo fluttua dai suoi veli evanescenti, nonostante la mancanza di vento nella stanza.

“Cosa ti ha trattenuto così a lungo?” chiede lei. Le sue catene sferragliano quando si alza in piedi. Se le guardie fuori sentono qualcosa, non dicono nulla, e non si muovono nemmeno. Stanno indubbiamente sognando qualcosa di molto più piacevole rispetto a fare la guardia a lei.

“Dovevano essere completati dei preparativi” risponde Ashiok.

“Dov'è Rowan?” chiede lei. “Sta aspettando fuori?”

Le labbra di Ashiok si contraggono. “Non è ancora pronta per ciò che deve essere fatto.”

Eriette si imbroncia. “Se le dessi la possibilità di imparare, sono sicura-”

“L'opportunità ci conduce verso una nuova direzione. Una lontana da qui. Imparerai molto e, se vorrai, potrai tornare per insegnarle. Quando lo farai, avrai una schiera di servitori che si prenderanno cura del tuo nuovo regno.”

Bene. Quello di certo renderà più semplice la questione. Rowan starà bene da sola per un po'... e se Eriette fosse riuscita ad assicurarsi una nuova terra per loro, tanto meglio. Lei alza le sue mani incatenate.

La mano di Ashiok passa sopra le manette. “Sarai lontana da qui, Eriette. Molto lontana.”

“Lontana dalla cella di una prigione? Tesoro, è un'ottima cosa” dice lei.

Ashiok non ride. Non ride mai.

Sulla cella cala l'oscurità. Le manette cadono sul terreno di pietra. Al mattino, quando la verranno a cercare nella cella, lei se ne sarà già andata.